SUL CHOLERA MORBUS E SULLE EPIDEMIE IN GENERE OSSERVAZIONI...

Luigi Emiliani



17

SUL

CHOLERA MORBUS

E

SULLE EPIDEMIE IN GENERE

OSSERVAZIONI

DEL DOTTOR

LUIGI EMILIANI

PROFESSORE DI CLINICA MEDICA, E MEDICINA PRATICA
NELLA R. UNIVERSITÀ DI MODENA



MODENA

PER G. VINCENZI E COMPAGNO

1831.


٢١

DISCORSO PRELIMINARE

Ho sempre creduto essere preciso debito del medico onorato, e che nudra zelo per quella nobilissima professione, a cui dedicò i suoi giorni, quello d'investigare sollecitamente, e ne' modi più possibili, l'intima natura di quelle malattie che assalgono di nuovo quelle popolazioni presso cui vive, o che in maniera nuova pur'anco vi si diffondono (*). Egli è per questa considerazione che, rendutosi noto da alcun tempo essersi propagato in Europa in modo insolito il *Cholera morbus*,

(*) La mia storia d'un tifo petecchiale contagioso contenuto ed estinto, mercè esatte discipline sanitarie, nel Comune di S. Vitale presso Bologna, dove si svolse (V. *Opuscoli scientifici di Bologna*, *Tom.* 3. *pag.* 124.); il mio libro sul vaccino premiato dalla Corte di Roma, e l'ultimo mio lavoro sulla Rabbia, proposto dal Governo di Modena a tutte le Comuni Estensi, fanno sicura prova della verità di questo mio assorto.

e averne invase non poche provincie, della Russia, cioè, della Polonia, e dell' Austria, e venirne, per conseguente, minacciata molto da vicino l'Italia, a cui ho la fortuna di appartenere, mi diedi, tosto che potei, a studiare con impegno questa terribile malattia, ed a tracciare colla maggior solerzia le svariate origini da che insorger possa a danno degli uomini. E comecchè subito vedessi non potersi attingere i varj fonti onde muovono le morbose alterazioni, se in luce bastantemente chiara non fosse innanzi messo quell' ultimo effetto, da cui l'apparato sintomatico di esse alterazioni costantemente procede, e se le cause tutte non fossero ben note, mercè le quali remotamente le medesime si preparano, mio primiero scopo si fu quello di raggiugnere queste meno oscure cose per aprirmi strada alla penetrazione di quelle più recondite e più importanti a un tempo, che pur si esigono a ben deliberarsi intorno a ciò che servir possa così a preservare dal sovrastante morbo, che a guarirne. E questo è quanto, in che posi la tesa di tutte le mie forze. Ora come io sia riuscito in cotale lavoro, toccherà il deciderlo a que' discreti Medici Italiani che avranno la pazienza di osservarlo. Quanto a me, di questo almeno mi

terrò tranquillo di avere cercato, cioè, secondo che al mio intendimento si addiceva, di cooperare al comun bene; e di dare al pubblico solenne testimonianza a novellamente comprovare che se io mi compiaccio al sommo di partecipare a que' pregiati onori di che fu ricolmo in ogni tempo il *bel Paese*, altrettanto non mi rimango freddo all'aspetto delle sciagure di che si trovi minacciato.



CAPITOLO PRIMO

In cui cercasi discuoprire per quali e quante intrinseche cagioni possa avvenire il Cholera; *e quali e quante possano essere le esterne cause capaci a produrlo.*

Ancorchè le parole *Cholera morbus* non mi sembrino le più acconcie ad esprimere la malattia di che sono per trattare, non però di meno le riterrò io pure dietro l'esempio di Frank (*), perchè praticate dalla più remota antichità, e divenute abbastanza popolarizzate. E sovente anzi per abbreviazione dirò puramente *Cholera*, e *Choleroso* colui che è preso di questo male.

E vuò che per queste parole s'intenda quella malattia che consiste in uno sfrenato vomito con un'egualmente sfrenata diarrea, durevole el di là di quel che avviene per causa lieve e subitamente vincibile.

E se queste parole paressero manche a taluno per

(*) Gio. P. Frank scrisse come segue " Quantunque la bile si vomiti in questa malattia, non sembra ciò non ostante troppo adattato questo nome; ma ci pare per altro che debba essere ritenuto perchè dato dall'antichità, e reso di presente popolarizzato. „

entrare a dire di quella malattia che forma l'oggetto delle attuali comuni inchieste, io sarò ben contento s'egli suppone ch'io debba dar preferenza alla pittoresca descrizione lasciataci da Areteo, od a quella d'altro qualunque Classico che più piacesse.

Nè a me nascerebbe giammai il dubbio che non restasse chiara l'intelligenza del morbo che è lo scopo delle attuali investigazioni, nè giammai mi darei la pena di migliorare, od accrescere o variare le diffinizioni finora datene; portando ferma opinione di non potersi, per cotal via, vantaggiare di un atomo solo la medica scienza per lo scopo a che tendiamo.

Di vero: il conoscere nel modo più esatto la sintomatologia, l'enumerare le più piccole e strane apparenze con che possa manifestarsi il *Cholera*, a che gioverebbe per conoscerne l'intrinseca natura? Siamo forse a tale stato in medicina che le osservazioni abbiano di già così disvelata la successione de' fenomeni organici, che dai soli sintomi delle malattie inferire se ne possano le interne ed occulte cagioni?

Se la malattia altro non è che uno stato, un'alterazione, una diatesi per cui restano disturbate le funzioni, l'alterazione dalle funzioni non è inchiusa nella nozione della malattia, ma ne forma unicamente l'indizio apparente, o, dicasi, i sintomi e i segni, i quali perciò non sono con la malattia una cosa medesima. Possono in fatti quelli non esservi quando questa esista, e di ciò non resterà in dubbio chiunque appena conosca taluna di quelle tante osservazioni di anotomia patologica, e massime

di Morgagni, per le quali è renduto manifesto trovarsi non di rado gravissime alterazioni e disordini profondi ne'visceri di coloro che viventi alcun segno non appalesavano delle gravissime affezioni che entro nascondevano. I sintomi adunque, od i segni esteriori delle morbose affezioni non sono ne anche l'effetto loro immediato; posciachè posta la causa, cioè a dire la malattia non potrebbero mai mancare.

E questo m'era necessario di avvertire innanzi a ogni altra cosa, perchè si voglia da ciò divisare quanto l'esteriore apparecchio sintomatico delle malattie sia lungi dal potere di per se additare le intrinseche differenze di esse, e come tutti i loro sintomi apparenti si debbano tenere per risultamenti secondarii o ultimo effetto di una serie più o meno estesa di azioni promosse in origine dallo stato morboso (*).

Non per questo però ho in animo di affermare che possa darsi grave interno disordine senza corrispondenza alcuna di esterna alterazione, mentre

(*) È ben naturale che io non alludo quì a quegli stati morbosi che direttamente provengono da lesione meccanica di alcun organo, siccome sarebbe il caso d'una ferita, d'une fratture, ecc; ma si bene a quegli occulti processi che si vanno lentamente formando senza che ne' moti organici e nella particolari funzioni della vita scorger si possa alcun segno di deviazione dall'ordine consueto. Valgano, in particolar modo, d'esempio per questi casi le formazioni degli scirri, de'cancri, le ossificazioni, e depositi calcari, il vizio scrofoloso, ecc., non che l'originarsi delle malattie di epidemica costituzione, in causa della quale i corpi che vi sono sottoposti, vanno allontanandosi dalla normale loro costituzione senza che alcun palese cambiamento si rilevi nelle loro funzioni.

non altro per ciò contendo di dire se non se che non siamo noi così avanzati nella minutezza delle osservazioni che molte non ci sfuggano di quelle più possibili alterazioni per le quali potrebbersi forsa attingere i secreti lavori di interni, e profondi processi morbosi.

Nè tampoco voglio negare che molto non possa il tatto pratico, o la squisitezza de' sensi rendnti dall'uso possenti a scorgere i più fuggevoli e men sensibili cangiamenti delle apparenti funzioni.

Ma con tutto ciò non si potrà a meno di meco convenire che l' attenersi puramente agli esterni indizi a voler giudicare dell'essenza de'mali, sarà sempre un brancolare in mezzo ad un'oscura caligine, e sarà un esporsi a quel che avviene a quei misarabili Pratici, che privi di quella luce che può aspettarsi da una ben ponderata scienza, vivono alla ventura, ed a pericolosi rischi espongono quegli infelici che ciecamente loro si affidano.

Non è adunque a rimanersi alla corteccia, ma è da progredire assai più oltre a voler penetrare l'intima natura de'mali, senza che non è che per azzardo che si possa por loro alcun rimedio.

E comecchè nella contemplazione de' fenomeni delle malattie, come in quelli della sanità, ci avveniamo finalmente in alcuni principali, da cui quegli altri procedono nella cui evoluzione e succedimento sta la fenomonologia de' morbi, connessa sempre alla condizione morbosa per l'influenza delle nocive cagioni generatasi; comecchè le condizioni morbose generatesi, serbin sempre tenore alla qualità delle cagioni onde, prossimamente o remota-

mente, provennero; comecchè l'utilità de' rimedj tentati, serva di prova, per legge de' contrarj, a render vieppiù palese l'intrinseca natura od essenza della malattia che si combatte; e comecchè in fine, per le malattie da antichissimi tempi conosciute, si abbia di già un'estesa erudizione lasciataci in retaggio da que' sommi uomini che di tempo in tempo vissero e s'adoprarono per la progressione dell'arte salutare, è per queste considerazioni di già renduto manifesto a quali e quanti fonti sia da ricorrere a voler conoscere, e scernere le diverse e intrinseche cagioni, o morbose condizioni, da cui può una malattia interna ed occulta, e quindi il *Cholera*, derivare.

Certamente che il principale subietto delle osservazioni dei patologi, sono i fenomeni sensibili del corpo infermo; ed è pur dietro lo studio di questi che trovasi la principal via a portarsi al conoscimento delle intrinseche cagioni, da cui provengono. Ma, il ripeto, è lontana pur troppo tuttera la nostra scienza dal potere collo studio solo dei sintomi e loro successioni raggingnere le cognizioni della causa prossima, o vogliam dire della *natura* di nostre infermità.

Servan d'esempio coloro pe' quali i sintomi il solo subietto formarono delle loro ricerche: che mai fecero costoro fuor d'una medicina tutta sintomatica, piena d'incertezze, e pericolosissima? Nè altrimente incontrar poteva, non ponendo mente che le funzioni, quand'anche primitive, possono in qualunque caso sconcertarsi similmente per diverse ed occulte alterazioni di organismo, e vice versa tur-

barsi diversamente per una stessa occulta mutazione del composto organico.

E di vero: quel medico che all'osservare il cadere in terra d'un infermo, che al vederlo poscia dibattersi con molta violenza, e ritornare fra pochi istanti alla primiera sanità, il conosce travagliato da epilessia, quale cognizione ha egli acquistata per istabilire un ratto metodo di cura? Sarà egli da trattare egualmente se la causa sia nello stampo organico di quest'infelice, come quando solo per abuso di liquori, o per zavorre raccolte nello stomaco, avesse incontrato cotesta infermità? L'epilessia non può essere medesimamente l'effetto di difficile dentizione, di laboriosa gravidanza, di distensione de' vasi, come di indurimento cerebrale, di apostema, di raccolta acquosa, ecc.? Sia pure che l'età, il temperamento, la qualità de'polsi, il colorito del volto, l'animazione degli occhi, i sintomi predromi, possano spargere alcuna luce a conoscere l'intrinseca cagione onde la malattia procede, se altri dati non si hanno, sarà sempre assai incerto il giudizio, ed azzardoso il metodo di cura che si tenti (*).

E fu così che, conosciuto come ciascuna forma nosologica possa avere per fondo essenziale qualunque delle più note condizioni patologiche, altra guida si procacciarono i Pratici nella particolare ricerca

(*) Optimis medicis similitudines imponunt, et difficultates pariunt, sed contraria efficit causa. Et sane difficile est curandi vias ratiocinatione assequi. *Hip. Epidemiorum lib* 6, *sect.* 8.

delle remote cagioni. Sperarono, cioè, che più l'indagine delle cause remote, che più direttamente e più solitamente co'loro elettivi modi di azione concorrono a stabilire l'affezione presunta, meglio venisse chiarito il di lei carattere essenziale. Ed è ben giusto un cotale pensamento: purchè però di tanto non si confidi nelle deduzioni che si pon trarre dall'esame delle cause, che bastevoli si ritengano a risobiarare a sufficienza la diagnosi essenziale de'morbi.

In fatti: sia pure che valutare si debba il notissimo principio che *a medesime cagioni corrispondono medesimi effetti*, potrem noi per questo ricavare tutto il necessario profitto per portarsi all'intima conoscenza delle malattie colla considerazione delle cause da cui remotamente mossero? Son'elleno sempre sì note le vere cagioni influenti alla produzione delle malattie, che nell'ammasso delle cose a cui siamo di continuo sottoposti, si possa con sicurezza affermare che a questa piuttosto che all'altra debbasi la produzione del male? Di vantaggio: son'elleno sempre le malattie il semplice ed immediato effetto delle esterne cagioni? o non piuttosto una risultanza di molte azioni interne cooperanti colle esterne cause? Non vi è medico a cui non sia noto come alle cagioni esterne operanti sul corpo vivo, effetti non assoluti ed uniformi, ma relativi sì bene e varj corrispondano, tanto che siasi costretto a riguardare lo stato morboso, che ne viene, siccome il risultamento di queste due forze: *cagioni esterna* e *predisposizioni interne*.

" Però, siccome diceva il chiarissimo professor

„ Buffalini (*), tra i varj effetti possibili a prove-
„ nire da nna sola cagione, come potrebbesi colla
„ sola ognizione di questa argomentare uno piut-
„ tosto che l'altro? „ Non può far meraviglia quindi se, riconoscinte pur' anco di assoluta insufficienza le sole cagioni remote a fornire bastevole fondamento a stabilire le diverse natnre, o intrinseche differenze de' mali, rivolsero mai sempre i medici le maggiori speranze ne' tentativi di cura, e profittarono della notissima regola dell' *a juvantibus et laedentibus:* e ben a ragione: impercioocbè come può mai essere diversa quella malattia che da simili rimedj, o da nno stesso è superata?

Se non che, se non è che in un solo caso, o in pochi, che di tale criterio si usi, come si potrà essere certo delle conseguenze che se ne tragga? Forse che per le natnrali progressioni delle malattie, e per l'accidentale concorso di altre esterne od interne cagioni non possono accadere negli infermi mutamenti a tutt' altro riferibili che a mezzi di cura, che si praticano?

(*) Fu sempre dai medici conosciuto doversi dallo studio diligente delle influenze delle cagioni a produrre i sintomi, e de' rimedj a toglierli, la medicina aspettare il suo maggiore perfezionamento, e le opere, in particolar modo di Baglivi ne fanno manifesta prova. Ma nuno fin qui pensò di elevare lo studio delle relazioni di queste tre potenze dello stato morboso ad unico fondamento di tutta la patologia, e di tutta la terapia speciale, siccome il dottissimo e rinomato nostro Buffalini, dalla cui opera di *Patologia analitica*, confesso di aver tratto utilissimo profitto per lo spiegamento di questa malattia.

A verificare adunque le relazioni che passano tra una malattia e li rimedj che si adoperano a sanarla, bisogna averla osservata tante volte quante si richiedono a scorgere che mentre variarono le circostanze possibili, quelle si rimasero costanti. Ma pochi sono quelli a cui è dato di lungamente vivere; assai pochi quelli a cui si presentano molti casi d'una stessa affezione, e pochissimi, pur troppo, coloro che, a supplimento di loro pratica, studiin di forza ne' libri de' passati maestri coll'intendimento di raggiugnere tutte le possibili intrinseche cagioni d'uno stesso apparato sintomatico (*); lo che assaissimo importa a stabilire retti metodi di cura.

Morton a Torti, siccome avverte il snaccenato Buffalini, poterono rivendicare l'efficacia della china contro le intermittenti e le perniciose, ma allora soltanto che, stabilite bene le origini di queste febbri, poterono anche in ogni varietà d'accidentali circostanze, trovare certi sintomi costanti, pei quali amministrata la china, era presto vinta la malattia, non amministrata, correva a fatale terminazione; e seppero trar profitto dalle replicate osservazioni fatte su questo medesimo oggetto da que' dotti che li precedettero.

Confessiamo adunque il vero: niuna cosa s'arriva a conoscere da noi se non si studia in tutte le relazioni possibili; quindi la ragione per la quale fa

(*) " Le scienze, *scriveva Alibert*, non si perfezionano che per i travagli riuniti degli osservatori che si succedono nella durata dei secoli, e non è dato ad un sol uomo d'approfondire intieramente un punto qualunque delle cognizioni umane. " V. *la prefaz. nella Trad. italian. di Palermo an.* 1818.

d'uopo il considerare i sintomi non solo secondo le reciproche loro attinenze, ma per rispetto ancora di quelle onde si collegano colle cagioni perturbatrici, e colla salutifera azione de' rimedj. Così ogni qualvolta una malattia apparsa co' medesimi sintomi, e generata per le medesime cagioni, ceda per ben verificate esperienze, ad uno stesso metodo di cura, potrà ritenersi con fondata credenza siccome proveniente da un medesimo, sebben occulto, stato morboso.

E conchiudiamo che dal complesso solo delle cose che dedur si possono:

1.° *dall' esame de' fenomeni onde le malattie si mostrano, e vengono nella loro progressione accompagnate;*

2.° *da quello delle cause dalle quali possono credersi originate;*

3.° *dalla verificazione degli effetti utili de' rimedj tentati a sanarle;*

ricavare si potranno i mezzi onde conoscere l'intrinseca natura delle malattie interne ed occulte.

Son queste le vie nelle quali penso di mettermi per portarmi all'intendimento di ciò che ne' diversi possibili casi possa dirsi intima natura del *Cholera morbus*.

Ben discerno ch'esse sono difficili e scabrose: ma così non sarà poi per quelli che dovran giudicare questa malattia colla scorta di sicure norme, ove Iddio mi conceda di poterle stabilire.

Troveranno essi quadri diversi sintomatici in corrispondenza alla varietà dell'intima cagione; troveranno assegnate le varie esterne cause capaci alla

produzione delle diverse interne cagioni; e annoverati i rimedj ai singoli casi acconcj.

Son questi almeno i fini che mi propongo, e che il principale movente costituirono per cui mi determinassi a questa fatica.

S'entri adunque in carriera e s'incominci dall'esame de' sintomi.

E li sintomi, a dir vero, od i fenomeni morbosi, furon mai sempre gli objetti ai quali in ogni incontro rivolsero la prima attenzione i medici, siccome a quelli che più facilmente possono condurli a discoprire l'incognita che ricercano, vale a dire, la materiale alterazione in che le malattie consistono.

Ma è bisogno di molta attenzione in ciò: imperocchè non son da confondere que' sintomi che, provenendo di là dove la condizion patologica della malattia consiste, si dissero *essenziali* con quegli altri che, l'effetto essendo di casualità che non hanno strettamente che fare colla malattia, si dissero *accidentali*, o che provenienti da rimedj tentati, ebber già nome di *terapeutici*.

Il perchè a voler procedere con sicurezza in cotale disamina, sono in particolar modo da studiare le malattie pe' loro sintomi.

1.° *in que' soggetti che le lasciaron percorrere senza aver ricorso ai mezzi dell'arte;*

2.° *son da esaminare in un numero esteso più che sia possibile di soggetti diversi per età, per temperamento, per maniera di vivere, pel luogo di dimora* (clima), *e per cagioni date allo svolgimento del morbo;*

3.° *è da por mente al luogo onde quelle prime molestie si partono che, cresciute poscia, que' sintomi costituiscono che si dissero essenziali, o patognomonici;*

4.° finalmente, *è da mettere molta attenzione perchè quel resto de' sintomi che, nel processo delle malattie, a principali, o patognomonici, si aggiugne, sia puramente ristretto al solo numero di quelli che il costante accompagnamento formano delle malattie che si studiano.*

È così che può sperarsi di vedere le malattie per quel che sono in se stesse; è così che ripromettere si può di scorgere il luogo ove fissaron la loro sede; ed è solo dalla costanza del loro primo apparire, della loro progressione e diffusione, che si può essere condotti all'intelligenza di quelle intime cagioni ond' esse prorompono.

Procedendo quindi per queste vie, e scorrendo frattanto colla più possibile attenzione le storiche ed esatte relazioni del *Cholera* lasciateci da Ippocrate, da Galeno, da Hoffmann, da Sidenamio, da Fernelio, da Sauvages, da Cullen, da Darwin, da Pinel, da Geoffroy, da Frank, e da più recenti scrittori, Jonhson, Julius, Gravier, Christie, Corby, Burret, Titler, Gosse, Marshall, Cormik, Seydlitz, e da altri trovasi sempre che, quale siasi il clima, quale la stagione, in che il *Cholera* si svolga, quale l'età, il temperamento, il modo di vivere del soggetto che l'incontri, giammai altrimenti non incomincia che da gravezza e tensione dello stomaco, con ruttazioni spiacevoli e per lo più nidorose, accompagnate da borborigmi e tormini intestinali,

Ben presto poi a queste cose si aggiungono un profluvio di scialiva alla bocca, e nausea che indi e poco convertesi in vomito. All'espulsione delle materie per bocca, quella ancora non tarda a succedere delle cose contenute nel tubo intestinale per l'ano. E così sotto il penoso travaglio d'un vomito precipitoso, e di una smodata diarrea, espulse prima le materie grossolane o non ben digerite dallo stomaco, o non ancora convertite in vere fecciae dagli intestini, seguita di continuo l'infermo, parebbe non sia il *Cholera* piuttosto un'ipercatarsi, il semplice effetto di un troppo acre drastico, o di un farmaco emo-purgativo (*), seguita, dissi, a tramandare con isforzi tormentosissimi sì dallo stomaco, sì dagli intestini sughi corrotti, acquosi, biliosi, e pur'anco sanguigni. Nè avviene mai che in tanto trambusto di parti ricchissime di nervi, e di innumerevoli consensi, rimangasi a questi termini il penoso conflitto: s'altera in effetto notevolmente il

(*) Distinsero sempre i Pratici le apparenze di una malattia dalla sua reale esistenza. *Dai vermi*, disse su questo proposito Morgagni, *producesi alle volte un'apparenza di pleuritide, la quale svanisce, appena rigettati*. V. Traduz. Maggesi Tom. v. pag. 103 — Per questa stessa ragione trovo aver detto assai bene l'Autore d'una memoria sul *Cholera morbus*, inserita nella Biblioteca italiana, fascicolo di Novemb. 1830. — *sarebbesi forse mai aggiunto l'epiteto di* morbus *alla genuina* Cholera, *per distinguerla da' vomiti e diarree accidentali e di minor rilievo? Oppure l'anzidetto epiteto significherebbe forse un morbo* PER ECCELLENZA? *In tutti i casi è cosa ben singolare l'incontrarci in una malattia appellata* MORBO, *quando migliaja d'altre s' indicano col solo rispettivo nome, p. e., peste, vajuolo, scarlattina, ecc.*

polso, la respirazione fassi celere e stentata, una sete ardentissima, il singulto, e dolori vivamente crucianti all' addome, accrescono rapidamente le pene del paziente, che collo sfiguramento successivo del volto, colle tensioni muscolari, col freddo alle estremità e sudori freddi, massime al volto ed alla fronte, addimostra in breve il pericoloso stato a che sia per questa crudele affezione (*).

Ora per poco che si fermi la propria considerazione sul modo d' incominciare e progredire del *Cholera*, sulla qualità, successione e gravezza dei sintomi onde tanto tormentano quegli infelici che vi si trovano sottoposti, fassi chiaro immediatamente, fissare in particolar modo la sede questa affezione nel tubo gastro-enterico, ed essere uno stato sommamente irritativo quello da che, sia per ultimo o per immediato effetto, dessa procede.

Sia in fatti che si vadano accumulando per entro lo stomaco e gli intestini le cause producenti il

(*) Sono questi i sintomi più ovvj della malattia: non bisogna però immaginarsi di trovarli immancabilmente in ogni individuo e nella successione indicata. Ciò che è da ritenere per cosa certa, egli è che e questi più o meno si riferiscono. Così pure dicasi della durata, la quale è varia a seconda delle circostanze, e particolarmente a norma, de' cambiamenti atmosferici; per lo che il di lei corso in alcuni casi si compie in poche ore, ed in altri si estende a più giorni. Ed avvertasi eziandio che per la presenza di questi sintomi non solo può riconoscersi il *Cholera* comune, ma pur anche *l'Asiatico*, di cui tanto oggidì parlasi, mentre questo non per altro differisce da quello che per essere accompagnato da fenomeni e circostanze più gravi, per una più frequente mortalità, e per essere contagioso.

Cholera, come quando si preparan saburre, svolgonsi vermini, introduconsi sostanze sommamente picoanti, o venefiche; sia che da condotti secretorii od escretorii s'avvii troppo abbondevole o corrotta copia de' naturali sughi allo stomaco ed al tubo enterico; sia in fine che per effervescenza d'umori, od appulso o congestione di sangue a vasi addominali, e massime a quelli del ventricolo e degli intestini, del fegato e della milza, si portino a tale energia ed a tale ricchezza d'umori questi visceri da venirne eccedente avvaloramento per le rispettive loro funzioni, fatto egli è che se, per primo o per ultimo effetto, non è il tubo gastro-enterico portato a condizione morbosa, se non è da eccedenti e preternaturali stimoli punto, e disturbato di guisa da venirne accrescimento morboso prima nelle funzioni a lui proprie, e sconvolgimento poscia per precipitati e troppo celeri movimenti, non avverrà giammai che la malattia si abbia di che parliamo.

Se le forze muscolari, se le potenze irritabili dello stomaco e degli intestini tali sono che a determinarle a que'naturali movimenti che necessitano all'eseguimento di quelle funzioni, cui furono dalla natura ordinati, non basta già l'integrità loro, nè una sufficiente, e sia pur' anche volontaria, influenza de'nervi, ma richiedesi sovra tutto l'azione de'sughi che in esse cavità si separano, o vi piovono separati dagli altri visceri, chilopoietici nominati; come potrà avvenire ch'esso canale alimentare a sì enormi commozioni, a tale eccesso di azione divenga, come richiedesi alla produzione del

Cholera, se irritazioni fortissime su d'esso non si compiano (*)?

Pongasi puro il caso di sensibilità e irritabilità somma in qualsivoglia soggetto, o per natural tempra, o per abituale affezione isterica od ipocondriaca; pongasi che cagioni lente ed astenizzanti così indispongano la fibra, e massime il sistema nerveo da salire a un sommo grado di risentire le azioni che sovr'esso si esercitano; pongasi pure il caso di somma acrità d'umori, di scorbuto, di clorosi e di erpetica affezione, non avverrà mai nè pel troppo sentir della fibra, nè pel pungere degli umori (se non sono questi, per secondarj effetti, o per altre sopravvenute cagioni, concentrati allo stomaco od agli intestini, od a visceri influenti su questi condotti) non avverrà mai, dissi, che per queste condizioni abbiasi un choleroso da curare.

Moderata quantità di stimoli o di irritante cagione determinatasi al tubo gastro-enterico in soggetto di fibra sommamente sensibile, ed irritabile potrà ben fare che s'inverta il moto peristaltico del ventricolo, e dejezioni violente provengan dagli intestini, sicchè insorga quel *Cholera* che per sì lieve cagione in soggetto di buona tempra, e fibra organica resistente non si avrebbe; ma sensibilità, anche somma, acrità d'umori universalmente circolanti non varranno mai a cotanto effetto se un ingorgo, od altra causa parziale non concorra alle vie digestive per la produzione di questo penoso evento (**).

(*) Quod in sano edit actiones sanas, in aegro edit actiones morbosas. *Helmontius*.

(**) Di qui chiaro apparisce siccome coloro i quali fecer tal-

Questi due fattori adunque si ricercano alla produzione del *Cholera*, sensibilità, irritabilità, mobilità di fibra, massime allo stomaco e tubo intestinale, e presenza di morbosa cagione atta a straordinarie vellicazioni: il perchè in questa doppia ragione son da valutare i sintomi che lo costituiscono: *nella ragione, cioè, della sensibilità del soggetto che nè è preso, e della cagione irritante che la malattia determina.*

Nè già questa è immaginata dottrina, ma si bene desunta dai fatti, e dai fatti nella loro più intima radice considerati. E non ad altro giammai che ad uno *stato irritativo* sepper ridurre i fenomeni del *Cholera* que' sommi nomini che in questa malattia profondamente studiarono.

Fernel, dietro gli antichi riponeva la di lui condizione patologica nell' ammasso di bile entro la cistifellea, nel fegato, nella milza, attorno al pancreas, e verso lo stomaco, e gli intestini. *V. Dision. compend. delle sc. med.*

Darwin la spiegava coll' ammettere il moto inverso o retrogrado del fluido entro i vasi linfatici, per cui vasi lattei versavan liquidi entro la parte superiore del tubo digerente, mentre supponeva che in questa porzione, dallo stomaco, cioè, fino alla

volta consistere il *Cholera* in un puro stato di debolezza, non considerarono che, portate pur anche a molta sensibilità le parti per uno stato di astenia, o rese assai irritabili, perchè meno resistenti, le fibre, e nulla queste cose non possono valere per la produzione della malattia, ove a un tempo non concorra una cagione irritante e produrre l'insieme de' fenomeni in che desso consiste.

valvula ileo-cecale, avesse luogo un moto antiperistaltico in forza del quale la bile risaliva nello stomaco. Veniva dunque a riporre il *Cholera* fra le *irritazioni. V. Zoonomia; parte seconda; classe prima; malattie di irritazione.*

" La parte affetta; *disse Riverio parlando del* „ *Cholera*, da altri fu detta il ventricolo, da altri gli intestini, ed alcuni la dissero il ventricolo con insieme gli intestini: è però da stare a „ Galeno che asserisce la parte primariamente affetta essere il ventricolo, la cui facoltà espultrice „ è sì tanto *irritata*, che per l'uno e l'altro orificio manda fuori l'umore nocevole. È adunque „ il *Cholera* sintoma della facoltà espultrice offesa „ e fortemente *irritata*: non può poi dipendere dalla sola facoltà ritentrice indebolita, perchè in tal „ caso sortirebbero lentamente gli umori come nella „ lienteria, e celiaca passione (*); ed è in fine da „ confessare farsi assai veemente il *Cholera* allorchè „ la facoltà ritentrice non abbastanza resiste all'espultrice (**). *V. Cap.* 9. della sua *Praxis medica.*

„ Non in altro, *affermava Hoffmann*, non in altro consiste il *Cholera* che in una forte *irritazione*, la quale fassi da una materia pungente o

(*) Vedasi di qui che Riverio ancora non poteva ammettere la sola debolezza siccome cagione attevola alla produzione del *Cholera*.

(**) E notisi in questo luogo che lo stesso dottissimo Riverio valeva pure nel suo linguaggio che riguardassesi il *Cholera* nella doppia ragione da me esposta: in ragione cioè, dell'eccedente sensibilità o poca resistenza della fibra, e di quella della materiale irritante cagione che la scuote.

„ caustica sulla tunica nervea che veste lo stoma-„ co, e gli intestini: una costrizione, in fatti for-„ temente convulsiva di queste parti, subentra to-„ sto a compiere la malattia. „ *V. medic. ration. systhem: par.* 3. *sec.* 2.

E chiarissimamente s' espresse Raimann: " L'es-„ senza del *Cholera* è una violenta *irritazione* del „ ventricolo, degli intestini tenui, e del fegato me-„ desimo, con impetuosi movimenti parte peristal-„ tici, parte antiperistaltici, da cui le materie con-„ tenute vengono convulsivamente spinte allo insù, „ ed allo ingiù. Sembra che una tale asserzione „ venga confermata non solo dai sintomi e dalle „ cause disponanti ed occasionali, ma in ispecie „ altresì dall'irrefragabile osservazione che il *Cho-„ lera* passa facilmente all'infiammazione dei su-„ nominati visceri (*), e dalle sezioni dei cadaveri „ su cui per lo più, si rinvennero gli indizi di in-„ fiammazione, o gangrena dei medesimi. „ *V. la sua Patologia, e Terapia speciale.*

Dall' irritazione adunque i fenomeni del *Cholera* mai sempre si derivarono, ed in uno stato irritativo la ragion tutta si fe' consistere dell' apparato sintomatico che questa malattia costituisce. Nè altrimenti avrebbesi potuto pensare: giacchè da qual altro fonte proceder possono i tormini intestinali, la nau-

(*) È, tanto persuaso Raimann che allo stato di irritazione un po' forte od a lungo mantenuto, non altra cosa possa succedere che la flogosi, che dall'infiammazione spesso successiva al *Cholera* più semplice, argomenta la condizione irritativa, in che desso mai sempre consiste.

Vedrassi in appresso l'opportunità di questa riflessione.

sea, il vomito, le precipitate dejezioni alvine, i cruciati, le vellicazioni, il tenesmo, le contrazioni e spasmodie muscolari, se non è da un'irritazione promossa e mantenuta da causa materiale agente in parti squisitamente sensibili, ed irritabili?

Ma che perciò? Conosciuta l'origine del morboso apparecchio, pel quale il *Cholera* dalle altre malattie si distingue, è reso chiaro per ciò qual via s'abbia da battere in ogni caso per curarlo? È nota per ciò sempre l'intima cagione da cui tanta irritazione conseguiti?

In verità che il fermarsi a questa prima indagine fu cagione pur troppo a molto ritardamento nella progressione de' medici lumi. La cognizione di questo primo anello è anche troppo generale perchè dedur se ne possano utili risoluzioni per la curagione degli infermi.

Non potran essere fortemente irritati lo stomaco e gli intestini per veleno introdottovi, come per abuso di cibo sconveniente o male digerito? Non potrà essere il tubo gastro-enterico a molta irritazione portate per vermini evolutivi, come per troppa copia o prava qualità di bile, tramandatavi dal fegato nella sua funzione, per iniziamento di flogosi o per alcun grado di questa, di già alterato? Non potran forse per turgor vascolare così alterarsi i visceri addominali che ne venga tale abbondevole ed alterata secrezione de' sughi confluenti nel canale cibario da produrvi i sintomi del *Cholera*? E non potranno miasmi, e sostanze contagiose discendere per le vie della deglutizione al ventricolo, e generarvi il medesimo, sebben più terribile effetto? Ed

ecco molte diversità di vie onde giugnere a quell' ultimo effetto, *irritazione*, in cho la fenomonologia del *Cholera* propriamente consiste. Ed ecco necessità di occuparsene, a voler conoscere radicalmente a quali e quante classi in ultima analisi il *Cholera* riferire si possa, ed in quali e quante specie dividere giustamente si debba per istabilire una terapja utile, ed a ciascun caso accomodata (*).

Noi abbiamo di già veduto che, quale sia la via onde prevenga, senza uno stato di forte irritazione al tubo gastro-enterico, incontrare non si può quell'insieme di sintomi che dichiara choleroso un infermo. È noto che tante fa che siano le cose dall'esterno introdette nel canale cibario, le quali, per non essere confacenti al nostro organico impasto, nè convertibili in sughi di buona tempra, ned'assimilabili, diventin cagion materiale per esso di morbosa irritazione per la produzione del morbo di che si tratta, come se ciò stesso addivenga per esuberanza od alterazione de' sughi che naturalmente piovono in esso canale. Ed è noto finalmente che come le secrezioni si mantengono nella dovuta mediocrità ove mediocremente e di convenienti umori vengano irrorati i visceri a ciò destinati, e la loro solida tessitura si conservi al debito grado di tensione e robustezza; come s'infievoliscono ove scarseggi l'afflusso degli umori, e si rallenti la tensione della

(*) Aveva ben ragione il ch. Prof. Boniva (*V. i suoi aforismi sul Cholera morbus*) quando disse: *Ogni volta che un medico abbia a trattare un individuo, che presenti indizii di questa malattia, attenda prima di tutto a distinguerne la specie.*

fibra, così allora le secrezioni aumentar si debbono quando o per soverchio afflusso di sangue a' visceri secretorii o per congestione flogistica ad alcuna loro parte, sono essi portati ad un più valido agire, e s'accrescono i fonti onde i loro prodotti derivano (*).

Ora sempre che siano queste premesse vere (e chi ne potrebbe dubitare?), vero altrettanto esser deve che a tre classi ridurre si debbono le specie tutte che si hanno del *Cholera:* od a semplice stato, cioè, di irritazione (*classe prima*), od a semplice condizione flogistica (*classe seconda*), od a condizione flogistica complicata, sostenuta, cioè, da irritante cagione che la fomenti (*classe terza*).

Che sia di semplice stato irritativo il *Cholera*

(*) Che se le secrezioni tengano precisamente questa regola, rendesi abbastanza manifesto dal considerare che, dovendosi desse effettuare dall' estremità de' vasi arteriosi, non potran avere debitamente luogo, se queste estremità non saranno abbastanza turgida de' convenienti umori, e non saranno di quel grado di mediocre tensione, per cui non siano nè di troppo concidenti o rilassate, ossivero di troppo tese, sicchè si chiudano. Sotto un mediocre aumento quindi di turgenza a forza vascolare dovran desse accrescersi, come diminuirsi, e sospendersi ove questi elementi, *la turgenza e forza de' vasi*, s'allontanino di troppo dalla leggi di normale sanità. Vediamo in fatti farsi più abbondante, più densa la natural secrezione del muco nell' uretra sotto il cominciare dell' uretritide, e così crescere dessa e ridoppio ove declini, e vada a' buon esito, ma le vediamo poi sospendersi affatto, ove l'infiammazione sia al massimo, como osserviam sempre, per contra, sospendersi qualsiasi secrezione, allorchè nella somme estenuazioni, e ne' sommi indebolimenti del solido, perdasi dall' estremità de' vasi secretorj quel necessario grado di turgenza e tensione che ad avarsi ne' modi normali le secrezioni si esigono.

non se ne può dubitare qualora il prodotto essendo di irritante cagione che subitamente si può espellere o neutralizzare, subitamente ancora si corregge, od almeno in proporzione alla validità del metodo evacuativo, o neutralizzante che si pratichi.

Che sia di flogistica condizione, sarà allora manifesto quando si conosca il prodotto di violente cagioni, e di cagioni che lungamente operarono; quando sia accompagnato da febbre e dagli altri sintomi febbrili, e quando persista percorrendo li suoi stadj (*) a malgrado della cura antiflogistica che prudentemente si adoperi.

Potrà conoscersi finalmente di condizione flogistica complicata allorquando non manchino i sintomi e segni razionali di morbo veramente flogistico; allorquando perdurino i sintomi di parziale irritazione, e si conosca durevole la presunta irritante cagione; ed allorquando da ultimo la malattia in onta a'mezzi convenienti di cura che si adoperino, perseveri tenace più che a malattia semplicemente flogistica non conviene (**).

(*) È già un pezzo ch'io dimostrai (*V. il mio commentario della infiammazione stampato in Modena l'anno 1829.*) *che gli stadj*, o tempi di principio, aumento, stato, e declinazione, *in che soglion dividersi le malattie, sono tal cosa che, **propriamente parlando, non compete che alle malattie infiammatorie***: lo che serve anzi non poco a chiarire in caso dubbio la reale loro esistenza, o no.

(**) Hanno confuso molti malamente i periodi delle febbri petecchiali, p. es., del vajuolo, della scarlattina, ecc, ecc, con ciò che sono le progressioni, o stadj delle malattie semplicemente flogistiche. Si vedrà in appresso quanto sia dannoso alla scienza il confondere queste due cose essenzialmente differenti.

Come sia poi che a queste sole classi veramente le specie tutte del *Cholera* recare si possano, oltre all'argomento dall'esame de'sintomi desunto, altri, convincentissimi, ricavare si potranno da un'indagine esatta su quelle esterne cagioni, da cui comunalmente viene cotesto morbo originato (*), come sulla qualità de'metodi curativi in ogni tempo trovati utili.

E quì volendo entrare a dire delle estrinseche cagioni da cui può il *Cholera* derivare, comprende ciascuno di leggieri che non da altro meglio si possono prendere le mosse che da una diligente disamina delle cose con molta solerzia osservate, e pari fedeltà riferite da que'sommi uomini a cui più che ad altri s'offerse l'occasione di trattare un esteso numero di Cholerosi, e di potor fare oggetto delle studiose loro considerazioni questa malattia sotto divorsi cieli, e per diverse cagioni formatasi.

Ed avvegnachè sporadica tal volta, ed epidemica spesso essa ricorra, e diligentissimi fossero gli Osservatori de'passati tempi, di tal guisa materia non può mancare così per iscorgere quelle cagioni per cui di tratto in tratto in alcuni soggetti soltanto in mezzo a vaste popolazioni s'incontri, come per

(*) Fu sempre assaissimo valutato l'argomento desunto dalla cause estrinseche, o remote delle malattie, per portarsi al conoscimento dell'intima loro natura. Morgagni certamente, parlando d'una malattia di milza così oscura che a poterla sospettare, il maggior lume dovevasi dedurre dalle cause, *suspicio, disse, ex hoc dumtaxat aliqua poterat oriri, quod febri quartanae duodeviginti, aut amplius menses duranti, successerat morbus.* V. Epist. 65. par. 10.

raccogliere quelle, per le quali è il *Cholera* cagione non rara di pubblico flagello, e miseranda desolazione.

Il solo pensare poi che in qualunque stagione dell'anno, in qualunque clima, in qualsivoglia maniera di vivere ed in qualsivoglia età può svolgersi, e incontrasi in effetto il *Cholera*, basta a dimostrare che non ad una sola e specifica ridur si possono le cagioni da che riceve nascimento.

E di quì anzi provenne che que' Dotti i quali ne scrissero, avidi pure di ridurre per maggior chiarezza ad alcune generali classi le estrinseche cagioni tutte di un cotal morbo a queste due, più o meno, le restrinsero: Alla classe di quelle, cioè, che direttamente, o immediatamente, agiscono sullo stomaco e sugli intestini, ed a quell'altra cui recar si debbono le cagioni non operanti per via diretta, od immediatamente, sul tubo alimentare.

Trovansi fra le prime: i cibi mal sani, indigesti, acri, pesanti, come la carne porcina; le uova di pesci, e massime del Barbio e del Luccio; le arringhe fumate, in ispecie se guaste; i vini e liquori o non fermentati, ovvero acidi o soprabbondanti di materie coloranti; le bevande gelate; i frutti acidi; i funghi velenosi, o non esculenti; i veleni, irritanti; i vomitivi; i drastici; ed anche i clisteri dati intempestivamente; i vermini; e non pochi aggiungono un particolare contagio.

Le notate fra le altre sono: eccessivi diurni calori, massime alternati da notti fredde nelle contrade meridionali d'Europa, e nei paesi vicini alla linea; l'accesso febbrile d'alcune perniciose; il cam-

mino forzato; la lunga permanenza sotto la ferza del sole; l'eccessiva tensione delle facoltà intellettuali; alcuni patemi dell'animo, e in particolar modo la collera; la soppressione degli scoli abituali; e la retrocessione, o trasfusione all'interno, di abituali malattie croniche cutanee, ed articolari.

Nè a questo si limitarono le diligenze di coloro che di questa malattia singolarmente si occuparono, che alcuni, a maggior chiarezza, vollero farne particolari divisioni, giusta la varietà delle cagioni onde proceda.

Fu di questa maniera divisa da Sauvages, e fece di essa le seguenti specie: 1.ª *Cholera auriginosa a fungis venenatis*, e auriginosa la disse per l'itterizia che in questa specie sopravviene; 2.ª *Cholera a venenis fossilibus*, e a questa specie tutti que' *Cholera* riferisce che dal vitriolo provengono, dagli antimoniali, dagli arsenicali; 3.ª *Cholera a veneno animali*, ed a questa specie tutti i *Cholera* riduce che sono il prodotto delle uova di Barbio, di Luccio, o dell'atramento della seppia; 4.ª *Cholera intermittens*, quel *Cholera*, cioè, ch'è sintoma talvolta, o accompagnamento di febbra perniciosa; 5.ª *Cholera indica*, che è quanto dire costituzionale; 6.ª *Cholera inflammatoria*, effetto cioè di infiammazione gastro-enterica; 7.ª *Cholera verminosa*; 8.ª *Cholera arthritica*; 9.ª *Cholera crapulosa*.

E Cullen che procedette sulle stesse pedate divise primariamente il *Cholera* in Idiopatico, e Sintomatico, venendo a parlare delle specie, della prima classe disse essere = Il *Cholera a tempestate calida*, il *Cholera* Indico, il *Cholera a rebus acribus*

ingestis, il *Cholera* crapuloso, il *Cholera a venenis fossilibus*, il *Cholera a veneno animali*. Alla seconda classe poi fece appartenere il *Cholera* intermittente, il *Cholera* infiammatorio, il *Cholera* artritico, il *Cholera* verminoso. =

Ma sia che si guardi alle notate cagioni, sia che calcolo si faccia delle divisioni del *Cholera* stabilite da Sauvages, da Cullen, e da altri, materia ovunque abbondante si rinviene in conferma delle cose poco di sopra fermate rispetto alle più generali morbose condizioni che ad esso morbo possono competere.

Una volta in fatti che conceder si voglia non ad altro stato potersi riferire che a quello di irritazione, l'effetto risultante dall'azione di agenti fastidiosi o molesti sulla fibra vivente, siccome sarebbe di quella de'cibi indigesti, mal sani ec.; quando non si possa negare potersi dare non raramente il caso dell'introduzione di funghi, di cibi mal sani, ec., capaci sì alla produzione di quel disturbo e disordine di azioni da cui emana il *Cholera*, ma non a grado che più non resti così collegato l'effetto alla primiera cagione che, dessa eliminata, non possa quell'irritamento cessare, è reso chiaro quanto basta, non poter essere nè raro, nè strano il caso di *Cholera* da semplice stato di irritazione puramento dipendente.

Se quell'occhio che arrossite prima, renduto dolente e lagrimoso per un granello di sabbia introdottosi tra esso e la palpebra, subito si compone e torna a sanità coll'uscire del nojoso granello, mercè la lacrimazione promossa, di non altro fu mai detto

infermo che di semplice irritazione; perchè di semplice irritazione non dirassi quel *Cholera* che, provenuto da carni fumate, da funghi, da cibi indigesti, ec., va scemando preporzionatamente all' escire, o cessare, dell' irritante cagione che lo produsse?

Di tale condizione certamente è da dire quel Choleroso che non a stento guarisce cogli eccoprotici, coi lavativi semplicemente emollienti, colle bibite copiose ed attemperanti; a tale condizione ridur devesi quel *Cholera* che, il prodotte essendo di distrazione di vasi provenieute da turgenza febbrile di un accesso periodico di alcune febbri vallive, subito cessa al cessare della cagione, che è quanto dire al cessare dell' accesso medesimo (*); e di tale condizione venne a dichiarare Cullen, sebbene indirettamente, quell' altre che, per distinguerlo dall' infiammatorio, *Cholera* semplicemente il disse *a rebus acribus ingestis*.

Se non che non è sempre di così mediocre azione quella cagione irritante da cui, non di rado, il *Cholera* semplicemente procede, che, espulsa, per la diarrea e vomito sopravvenuti, altro effetto secondarie neu entri a sostenerlo; nè sempre il *Cholera* si forma per azion diretta ed immediata di cagioni dall' esterno provenute.

Avviene anzi spesso il caso che, cacciati pur' anco

(*) Quelle potenza, sia meccanica o chimica, che, operando sulla fibra vivente, non altro produce che uno stato d' orgasmo o tumulto, per cui le azioni fisiologiche entrano in disordine, e nascono moti e mutamenti abnormi, fu sempre detta irritante, la di lei azione irritativa, o stato di irritazione quello che al di lei agire conseguita.

sin' all' ultimo atomo que' velenosi materiali che il *Cholera* talora producono, esso *Cholera* perseveri a cagione di flogosi al tubo gastro-enterico formatasi per la fortisssima irritazione dalla sostanza velenosa prodottavi. Avviene ancora, e di sovente, che il *Cholera* ultimo prodotto sia di flogosi al canale cibario generatasi per atmosferico influsso, per particolare costituzione operante primariamente sul sistema dermoideo, e sull' universale circolazione.

Lo stato di irritazione in che monta in tai casi il tubo alimentare, e dal quale pure i sintomi provengono che danno l' esterna forma alla malattia, di non altro è risultamento, che di un ultimo effetto, dell' alterazione, cioè in qualità e quantità, de' naturali sughi alla digestione e chilificazione inservienti, per la flogosi avvenuta, dovendosi poi sempre ritenere per cagione primaria l' infiammazione.

Così flogistico è da dire quel *Cholera* che dura pertinace a malgrado che ne fossero espulse le primiere cagioni, e non altro che flogistico può essere quell' altro che, il prodotto essendo di sommi calori diurni alternati da freddo nelle ore al sonno destinate, che lentamente formatosi per le replicate turgenze sanguigne a' visceri addominali, in causa de' repentini votamenti de' vasi cutanei cotanto cogli indicati visceri consenzienti, da non altro procede, e non per altro sostiensi che per un processo di flogosi al tubo gastro-enterico accesosi.

E per infiammatorio, in effetto, fu non rare volte riconosciuto il *Cholera* da Cullen, da Sauvages che ne fecero una particolare specie; per infiammatorio spesso il riconobbe Frank, che il disse non raro

sintoma di Gastritide, di Enteritide, o Peritonitide; e per infiammatorio fu ogni volta riconosciuto che alla flebotomia ne fu principalmente raccomandata la cura.

Non solo adunque per primario effetto di cagione irritante producesi il *Cholera* a tormento degli uomini, ma per pericolosa infiammazione ancora a parti delicatissime formatasi: lo che basta a chiarire come spesso per malattia gravissima sia da ritenere. E maggiormente per la sua gravezza renderassi manifesta ove si pensi che non è sempre sola e semplice la flogosi da che non raramente deriva.

In effetto: non può egli darsi il caso che una sostanza velenosa producente il *Cholera*, sia di così rapido effetto da generare prontamente un processo di flogosi alle vie gastro-enteriche, e intanto, tutta non venendo espulsa per le promosse evacuazioni, rimangasi in gran parte a fomentarlo? non può egli darsi il caso che sostanze contagiose, fattasi strada allo stomaco per le vie della deglutizione, non solo vi promovan per primario loro effetto i sintomi del *Cholera*, ma, orditovi pur'anco quell'organico lavoro in che la flogosi consiste, si mantengan'esse tuttavia in tutta la loro attività, se pur'anche non crescon di valoria nell'atto del loro moltiplicarsi?

Non è immaginato certamente il caso primiero, da che le autopsie cadaveriche ne' fecer più fiate solenne prova; e moltissimi fatti concorrono, siccome vedremo, perchè non si debba tenere di mera supposizione l'ultimo.

Le quali cose stando, sta pure quel ch'io dissi di sopra che quello stato morboso, cioè, dal quale

la fenomonologia proviene a cui si riconosce *il Cholera, tanto può essere il prodotto di semplice irritazione, come può essere generato e sostenato dà flogosi, tanto sola che complicata*. Nè ad altro, in verità, che a queste morbose condizioni può quel morbo ridursi che o muove da flogosi, od essendo pur'anco primario effetto di cagioni irritanti dall'esterno, o comunque, al canale cibario provenute, non ad altro può passare, trascendendo i limiti alla semplice irritazione assegnati, che a malattia flogistica (*), sia poi che si rimanga sola, sia che rendasi complicata per la durata della cagione onde tale sia addivenuta.

Laonde io penso di potere a ragion conchiudere che = a ben mirare ne' fenomeni di questa infermità, si scorge primariamente che o la materia organica (lo stomaco, gli intestini, i visceri chilopojetici, i loro dutti escretori e secretori) accoglie in se stessa deleterj principj, o precipitata in modi insoliti o morbosi (di somma irritazione, cioè, o congestione flogistica) genera principj inconvenienti, quindi poi da questi procreati principj, irritate le fibre nervose, e gli organi gastro-enterici, producónsi gli spasmi, le flussioni, e le strane evacuazioni.

(*) Chiunque ricordi che *ubi affluxus ibi stimulus*, che l'afflusso di sangue e d'umori ad una parte irritata, è cagione esso stesso a novello irritamento; che l'irritazione, per appunto, e la flussione sanguigna, sono i *fattori immediati* della flogosi, non esiterà punto ad ammettere che non ad altro che a flogosi possa passare quel morbo che essendo pur anco primario effetto di cagioni irritanti, trascenda i limiti alla semplice irritazione assegnati.

CAPITOLO SECONDO

In cui cercasi dimostrare come esser possa che una malattia (e quindi il Cholera) si diffonda nei Popoli; ed a' quali caratteri ravvisare si possa di provenienza contagiosa o no.

Che ella sia una delle più vantaggiose tra le sollecitudini umane, quella di un medico che si dia cura, a tutto potere, per contribuire a conoscere, vincere, e allegerire le affezioni che possono nel medesimo tempo mettere in pericolo la vita di molti, ella è cosa così manifesta che non ha bisogno d'essere in alcuna maniera dimostrata. E questa è la verità per appunto che fu in particolar modo proclamata da Sydenham allorchè disse: *majoris certe utilitatis est sedulo, et repetite notare quae in morbis comunibus occurrant; sic enim plurima detegentur ab attento ad haec medico, quae alios latent, qui tota die cursitando plurimos vident aegros, morbos vero paucos intelligunt.*

Se non che argomento quanto utile altrettanto pieno di difficoltà si è questo: imperocchè oltre alla varietà e moltiplicità degli oggetti che comprende, questo ancora notavisi di particolare che se nelle altre cose di nostra scienza, non poco fummo da' primi nostri Maestri coadjuvati, per quelle che

alle Epidemie riguardano, assai poco o nulla ci tramandarono.

Nè è già che ci manchino affatto antiche storiche descrizioni di Epidemie, ma egli è perchè, lungi dall'averne tracciata l'origine nelle circostanti e comuni cagioni, venivan desse in iscambio tostamente attribuite allo sdegno di Deità offese (*). Di che giuochi pubblici si celebravano (**), si offrivano ecatombe, e si macchiavano di sangue umano gli altari per placar l'ira degli Dei (***).

Nè alieno da cotesto pensare fu Celso, che lasciò scritto = *morbi quorum causae non evidentes sunt hominibus, ut facinorum quae admiserant poenas, a Diis iratis procedunt* (****). Ed è in oltre a con-

(*) V. Omero, Iliade, lib. 1, Procopio de bello persico, lib. 11., Pausania. La Grecia descritta. Traduzione del Prof. Campi. Mil. 1829. lib. 2. cap. 37.

(**) V. Pausania I. C. lib. v., cap. iv.

(***) Ognun sa che tra le disgrazie sopraggiunte ai Messenii, dopo essersi misurati coi Lacedemoni, una delle maggiori senza dubbio si fu quella d'un'insorta pestilenza. E fu in quell'incontro che richiesto l'Oracolo —

. . . . Delfo
Vittime umane comandate avendo,
All'Erebo immolar dovea Messene
Una Vergin d'Epito.

Monti. Aristod. Att. 1. Scen. 4.

Ed a questo effetto offrì Aristodemo la propria figlia.

Pausania, lib. iv., cap. ix.

(****) Il riconoscere dietro il lume specialmente della rivelata Religione, siccome provenienti dal Cielo i beni o i mali, che a premio o a castigo ci avvengono, fu ed è massima fondamentale di nostra credenza. Ma intorno al non doversi poi acquetare a questa sola, comecchè rilevantissima, considerazione in

fessare che non solo in tempi a noi remoti, ma fino al secolo XV., e XVI., le malattie epidemiche non da altro si derivarono che dalla influenza dei segni del Zodiaco, o dei pianeti, o dei sortilegi.

Il perchè gratissimi dobbiam ben'essere alle fatiche di Sydenham, e Ramazzini che primi ne diedero l'esempio, ed agli emuli Germani, tra quali si noverano in particolar modo L. Schroek, M. B. Valentino, G. J. Horder, Gabrliep, G. B. Beherns, R. J. Camerario, per industria de' quali il beneficio godiamo di giudiziose, ed eruditissime relazioni di non poche epidemiche costituzioni.

E si fosser pur dedicati altri molti, tra più chiari ingegni, a questo importantissimo argomento, che alla fatale disgrazia (*) ben probabilmente non ci troveremmo ancora di vedere non di rado confuse

caso di epidemia, soprattuto contagiosa, odasi il Muratori — *Certo che non alle diligenze degli uomini, ma alla Provvidenza benefica di Dio, si dee attribuire il gran beneficio di conservarsi immune dalle PESTILENZE, e da altri flagelli. Contuttociò essendo anche certo, piacere a Dio, che le Creature ragionevoli operino dal canto loro ciò che si conviene alla naturale preservazione, valendosi egli dell'operar nostro per effettuare i suoi incomprensibili disegni; perciò utile e necessaria cosa è, e sempre sarà, il non perdonare in casi tali a precauzione e industria alcuna, di cui sia capace l'intendimento del Saggio.* — V. Governo della Peste. — nella Prefazione.

(*) Basta ricordare che nel 1576. centomila persone furono vittima in Venezia dell'avere il Mercuriale e il Capivaccio giudicato la malattia, che epidemicamente infieriva piuttosto costituzionale che contagiosa; e che uno stesso errore nel 1713. cagionò all'Austria, ed all'Ungheria la perdita di quarantamila individui, e di sessantamila a Marsiglia nel 1718.

le Epidemie fra di loro, e per sino le contagiose colle più semplici, come, p. es., le atmosferiche con grave danno degli uomini (*)!

Ben'egli è vero che Ramazzini insegnò a distinguerne vario specie col dire = *Communes morbos, quos populares et epidemicos appellant a communibus causis progigni extra omnem controversiae aleam est. Communes autem causae sunt potissimum aer nobis circumfluus (aliunde tamen sive ex superioribus, sive ex inferioribus infectus), communia alimenta, mali succi et aquae corruptae* (**). Ed altrove = *Omnibus epidemiis, si a sporadicis affectibus differre debent, id peculiare inest, quod communem causam habeant, sive aeris vitio, sive a corruptis alimentis, aut ab aliquo contagioso fomite prognata fuerint, qui ab uno corpore in aliud transmigret,*

(*) *Vix gravius* (diceva con molta saggezza il chiarissimo Prof. Fr. De Hildenbrand) *in medicina practica habetur argumentum, quam illorum morborum cognoscere originem et rectam medelam, qui in certis globi terraquei plagis veluti perennes agunt radices, vel qui aeterno circuitu, singulis non modo individuis, sed integris populis, ne dicam toti generi humano insidias struunt; et quibus evitandis nulla saepe valet ars, nec unquam valebit, quousque homo, ceu pars telluris, legibus naturae universae et caducae existentiae succumbit in vastum toties sine culpa projectus fatorum volventium gurgitem. Tanta est objecti dignitas, tantaeque in ejus pervestigatione adsurgunt difficultates, ut iis superandis unius hominis, nec unius aevi opera sufficiat. Quare omnis aetatis observata florilegae apis instar conligere atque e ditissimo hocce sedulitatis antecessorum cornucopiae solidiora elementa excerpere necesse est, ut inde scientificum opus epidemiologiae exsurgere queat.* - Annol. schol. Clin. medicae Ticin. - Ticini 1826. Tom. 1.

(**) De constit. an. 1690. Per.

illique eandem labem communicet (*). E sa ciascuno, ch'abbia pratica di libri medici, che Nacquert, sulle pedate di Touvenel, considerate le più rimarchevoli diversità di origine delle svariate Epidemie, queste finalmente distinse in *costitutionelles, effluviennes, e miasmatiques.*

Ma quali sono le regole prescritte a scevrare Epidemia da Epidemia? quali i dettami a scorgere colla più possibile sicurezza le semplici dalle contagiose (**)? E qual'è, a questo oggetto, quella serie di tesi proposte a un rispettabile corpo di una medica accademia, perchè, sanzionate poi, servir potessero di modello e regolamento sicuro a togliere rapidamente quelle fatali perplessità che intralcian sì spesso, e ritardano il corso a quelle sanitarie discipline, cui, in evento di contagione, è totalmente raccomandata la pubblica salute?

Opera degnissima quindi di studio si è l'investigazione delle varie cagioni onde le Epidemie procedono, non che di que' più probabili dati onde si possono fra loro scernere, ed è appunto per queste considerazioni che non diffido di compatimento, se io pure, ancorchè con deboli forze, m'accinsi a sì grave impresa.

Disse pur bene Condillac quando pronunziò che: " l'oscurità e la confusione delle parole dipendono ,, dall'eccessiva estensione che loro si è data, ed

(*) De contag. epid. quae in agro patavino et tota fere veneta ditione in boves irrepsit.

(**) Rien (*dicevano Cattet, e Gardet*) n'est moins clairement énoncé qu'une distinction exacta entre les maladies contagieuses et celles qui ne le sont pas. — V. *Essai sur la contagion.*

„ all'opposto dalla mancanza d'idee ben determi-
„ nate che vennero ad esse applicate. „ E questa sentenza, a mio avviso, più che ad altro assai bene s'adatta al vocabolo *Epidemico*, come quello di cui sovente i medici s'appagarono per la cognizione di un morbo che assalisce ad un tempo molti, senza cercar più oltre quanto alla di lui origine (*).

Ma dissi, di grazia, il vero e solo loro valore alle parole; e considerando che la parola *Epidemia* (*epidemios*), la quale nasce da *epi* che vuol dir sopra, e *demos* che significa popolo, non ad altre può, in senso medico, servire che a significare una malattia che assalisce contemporaneamente molte persone in uno stesso paese o regione, vedrassi tostamente ch'essa in certo modo non può di più valere di quello valga il vocabolo *fortuna* nel linguag-

(*) " La parola *contagium* venne adoperata non senza confusione, come sinonimo di *epidemie* e di pestilenza. „ — *V. Acerbi, del morbo petecchiale, e de' contagi in genere. Cap. 0. par. 2.*
Il Savonarola, ed Antonio Guainerio (*Tract. de aegrit. Papiae 1488.*) si servivano indifferentemente delle parole *contagio, lue, tabe*, e *epidemia*.
Dopo aver dimostrato Capsoni (1) quanto mal uso si sia fatto della parola *Epidemico*, soggiunse — " Così avviene che, sinonimi risultano le parole *pestilenza, contagio, miasma, influenza, costituzione*, e come tali si usano attribuendo per lo più ad esse un senso ed un valore che l'essenza della cosa, la buona logica, e la retta critica loro rifiutano. „

(1) Mi compiaccio assaissimo di poter nominare con onore questo dotto Medico Lombardo, il quale, in mezzo a una laboriosissima ed assai estesa pratica, sa trovar tempo da compilare lavori di molta importanza per la progressione di nostra Scienza, come tale si è certamente quello *sulle Epidemie, e Infiammazioni di petto* ultimamente prodotto: opera anch'essa dalla quale protesto aver tratto vantaggiosi lumi per la compilazione di questo mio scritto.

gio de' Storici, e quello di *febbre* negli scritti di medicina. E come per appunto, se non trovi aggiunto l'epiteto di felice o di avversa alla parola fortuna (*), altro per essa non puoi intendere che un avvenimento puramente accidentale; se a quella di febbre, l'epiteto non trovi di reumatica, catarrale, gastrica, ecc., non altro puoi rilevare che una alterazione di funzioni con allontanamento in più dallo stato naturale così del calore, come dei battiti delle arterie, alterazione possibile a provenire per molta varietà di cagioni (**); così se alla parola Epidemia altra non trovi congiunta che all'idea ti conduca di contagione, o di altra comune cagione, sia per influsso atmosferico, o per qualità di cibi o di bevande, ad altro concetto, ad altro sentimento, non puoi per essa salire che a quello di molta commiserazione per una pubblica miseria: concetto e sentimento a nulla per se capaci quanto ad utili effetti per distruggerla, o minorarla.

Ed ecco più che palese la necessità di studiare al comparire di morbo epidemico la vera cagione onde provenga; ed ecco manifestissima l'importanza di aggiugnere più presto che si possa alla parola Epidemia quell'epiteto che valga a condurre a pronte determinazioni i medici quanto all'applicazione

(*) Eustazio nel commento al secondo libro dell'Iliade, verso 190., chiamò medie le voci *Daemon* e *Fortuna*, volendo inferire che queste si pigliano indifferentemente in un senso, e nel suo contrario.

(**) Febris, si phaenomene illius spectes, reliquis morbis est notior; si constitutionem et causam, omnium ignotissima. — *Baglivi.*

de' mezzi più possenti ad impedirla, od almanco a correggerne i penosi e micidiali effetti.

E certamente allorchè vogliasi pensare che un comune effetto come si è l'ammalarsi di molti in un medesimo luogo e tempo, non può a meno di riconoscere una comune cagione; e vogliasi por mente che in mezzo alla somma e svariata quantità delle cose che l'uomo si procaccia a suo diletto e sostegno della vita, queste due solamente sono a tutti necessarie e comuni = *l'aria ambiente*, cioè, *e l'uso de' cibi e delle bevande* = ben tosto si fa chiaro che l'infermare di molti in un medesimo tempo e luogo, esser deve in particolar modo il prodotto di cagioni sparse per l'atmosfera, ossivero introdotte nello stomaco congiuntamente a' cibi od alle bevande (*).

E dissi in particolar modo perocchè per sommo infortunio essendo gli animali tutti, e massime l'uomo, così dalla natura costrutti, di una tale compa-

(*) *Communes morbos* (lasciò scritto Ramazzini), *quos populares et epidemicos appellant a communibus causis progigni extra omnem controversiae aleam est, communes autem causae sunt potissimum Aer nobis circumfluus (aliunde tamen sive ex superioribus, sive ex inferioribus infectus) communia alimenta mali succi, et aquae corruptae. Ex his omnibus, sed promptius ab aere, tamquam a communissimo fonte, e quo nemo non potare cogitur, morbos quosdam derivari, qui multos eodem tempore afficiant, omnium pariter consensus . . . . Primum quidem locum aeri a sua natusali temperie non solum secundum anni tempora recedenti, sed particulis humanae naturae incongruis ad satietatem pleno, concedendum putarim; secundum autem locum pravis alimentis, et aquis vitiatis.* — V. Constit. Epid. an. 1690.

ge di umori, di tale costruzione di fibra formati, che al caso sono ad accogliere, dare svolgimento, e rendere moltiplicabili alcuni particolari semi, che pel modo più comune di trasfondersi di soggetto in soggetto furon detti contagi (*), evvi per mezzo di questi un'altra comune cagione d'infermità per gli uomini in mezzo a cui si diffondono. Il perchè disse assai bene Fernelio parlando delle malattie epidemiche = *aliae cum aere spirando trahuntur; aliae extrinsecus nos attingunt, a causa quae contactu ferit; aliae intro sumuntur vel cibi, vel potus, vel medicamenti specie*.

Che nel seno dell'atmosfera si possan combinare alterazioni morbose straordinarie, e serie distinte di seminj miasmatici invisibili, e solo conosciuti pe' perniciosi suoi effetti; la storia delle Epidemie descritte da Ippocrate, da Galeno, da Sennerto, da Diemerbrocch, da Sydenham, da Malpighi, da Ramazzini, da Heistero, e da altri ben molti, ricordati specialmente da Junker (**), così abbastanza il dimostra, che ogni ulteriore ragionamento diventerebbe soperchio.

Ma non è solo per effetto di eterogenee straordinarie combinazioni seguite nel seno dell' atmosfera che questa divenir può dannevole alla salute degli uomini! Altre non naturali vicissitudini la rendono perniciosa sovente e inefficace alla respirazione. Sen-

(*) La parola *contagioso* nasce da *cum*, con, e *tangere*, toccare; epiteto dato alle malattie suscettibili di comunicarsi per contatto, o di essere trasmesse per mezzo di corpi intermediarj.

(**) De mediis contagii epidemici ortum, communicationem, et actionem in corpus prohibentibus. — *Halae* 1758.

sibili pur troppo ci sono i vizi di elasticità e di gravità della medesima; ed è da queste particolari sue mutazioni che Huxham e Marx fanno direttamente dipendere non poche gravi affezioni polmonari.

Il freddo umido è pure la causa di altre non meno gravi affezioni, ed i catarri maligni descritti da Arand sono famigliarissimi durante un tale stato di atmosfera. Rosenstein (*) anzi ne ragiona a lungo, ed a sì fatta condizione d'aria attribuisce la costituzione epidemica dell'angina affogativa da esso osservata (**).

Le sostanze peregrine altresì che s'insinuano e per qualche tempo immutate si mantengono nel seno dell'atmosfera stessa, sono potenze straordinarie egualmente nocive; da aversi perciò in molto conto nella considerazione delle cause delle non comuni affezioni dalle vicissitudini atmosferiche indotte.

Ed altrettanto dicendo delle emanazioni putride, derivanti dagli esseri organici morti, e particolarmente dagli animali imputriditi, dalle acque stagnanti, e così pure di quelle che sbucano dagli scavi delle miniere, dalle combustioni sotterranee, si avrà davanti all'animo un'estesa serie di cagioni tutte atte alla produzione di un'*Epidemia*, che avendo riguardo al mezzo onde gli nomini ne restano presi, potrà, a buona ragione, chiamarsi *atmosferica*.

Nè malagevole riescir può il comprendere come

(*) Trattato delle malattie de'bambini, ecc. — *Cap. XXVII.*

(**) Le vicissitudini atmosferiche dal sommo freddo suscitate, e la perniciosa loro influenza sull'umano organismo, sono state da Gaubio, da Huxham, e da Tissot estesamente descritte.

la perversa qualità de' cibi e delle bevande riescir debbano non di rado cause possentissime di gravi e micidiali Epidemie.

Ciascun anzi da se intende che la scarsezza e la qualità perversa delle sostanze alimentari, indispensabili per riparare le giornaliere perdite ne' differenti nostri tessuti, col rimettervi de' principj necessarj per l'assimilazione organica, e per la conseguente riazione vitale, possono al pari delle inclementi e mal sane costituzioni atmosferiche essere cagione immediata di strage e di morte sì nell' uomo, sì negli animali (*). Che diremo poi, se congiuntamente a' cibi od alle bevande entrino in noi sostanze deleteria o velenose?

La storia sola dell' Impero Romano somministra una serie ben ricca di esempj sul conto de' pessimi effetti prodotti dall' alimento scarso e di pessima qualità. Era pur quello il più grande de' dominj in allora conosciuti; era lo stato il più vigoroso e florido; eppure di tanto in tanto la fame vi penetrava col micidiale suo veleno. La storia delle Epidemie, quale in un quadro preciso ed esatto ce l'ha recentemente presentata il Sig. Ozanam (**), è bene

(*) *Atqui generatio communium morborum haud recte in unum aerem ab ipso* (Hippocrate) *refertur. Siquidem in Oeno tempore famis, leguminibus vescentes, invalidi cruribus evadebant; verum Ervo vescentes genuum doloribus vexabantur. Scimus autem, quod quidam in fame edere coacti criticum semiputre, a communi causa morbo communi laborarunt: et quod olim exercitus universus, quum aqua vitiata fuisset usus, in omnibus militibus pariter malum sensit.* — Galen. in Hipp. De Natur. hum., Comm. 2. t. 3.

(*) Histoire medicale des maladies epidémiques, contagieuses

spesso la storia di questa sciagura de' popoli. La pennria de' viveri produsse in Parigi l'anno 1699, tale e tanta strage che Ponpart non esitò di scrivere = " *di non aver tardato ad iscuoprire nel morbo costituzionale un non so che di analogo alla crudele peste di Atene* (*). La penuria del vitto, e l'uso della segala rubiginosa destarono fra il popolo Francese l'anno 1710. un'affezione gangrenosa che occupava da prima le estremità de' piedi, e si estendeva poscia per tutto il corpo. „

Infinite sono, pur troppo, le cagioni che possono rendere guasta o altrimenti viziata la raccolta dei grani per uso del giornaliero alimento; e l'avidità del guadagno fa che questi ugualmente si smercino che i sani. Senac (*V. Traité de la peste ecc.*) perciò a' suoi tempi ebbe a dire = " esservi in Francia delle città nelle quali i soldati sono esposti a terribili malattie che quasi sanno di pestilenza. La rovina non procede già dalla natura del luogo; essa è riposta ne' viziosi alimenti. Il pane che si apparecchia col grano guasto, o alterato dalla frode, è piuttosto un veleno anzi che un nutrimento. Così la sventura de' militari non è generalmente figlia de' luoghi che debbono percorrere; assi sono la vittima dell' avidità, e della mala fede de' Fornitori. „

Ma non è solo pel mezzo de' cibi che s'introducono nello stomaco, che cagioni si abbiano acconcie

et epizootiques, qui ont régné en Europe depuis les temps les plus reculés et notamment à nos jours, ecc. T. 1. 11. ecc. *Paris* 1818. 8.

(*) Memoires de l'Accademie Royale des Sciences pour l'an. 1699.

alla produzione di morbo epidemico, ch'egli è ancora per quello di bevando. Tanto l'acqua piovana, in fatti, che quella di neve, suolsi in più luoghi condurre per doccie di piombo, e conservare in recipienti intonacati di quello stesso metallo; e De Haen raccontaci a queste proposite che diversi medici Olandesi suoi amici gli scrivevane che la colica saturnina molto frequente in quelle contrade si doveva in particolar mode ripetere dall'acqua piovana. — Nella Città d'Amsterdam s'osservane soventemente delle coliche che tengono alquanto di quella del Poitou; e Tronchin crede che ascrivere si debbano a' tetti di piombo d'onde cade l'acqua di cui si servono i cittadini (*). — È stato osservato che l'acqua, la quale piove da' tetti coperti di lavagna (*schisto*) contiene un sale vitriolico molto simile al sal mirabile di Glaubero, il quale in genere ritrovasi in tutte le acque che scendono dai monti schistosi (**).

Altrettante dicasi de' vini — " Gli Olandesi, disse Zimmerman, solevano una volta adulterare turpemente i vini francesi, cui recavano all'Indie orientali. Impregnavano in Olanda le botti con fumo di arsenico, di solfo, e d'amalgama di mercurio e di stagno; il vino si conservava in tale guisa più a lungo, e manteneva un gusto fresco e buono, ma eccitava poi nelle Indie delle dissenterie mortali. „ Ed altri assai casi, e ben circostanziati, potrebbero riferirsi, ma non occorre: imperocchè non può darsi

(*) De colica pictonum.

(**) Lavoisier — Memoires de l'accademie de Paris. — 1770.

chl voglia muover dubbio intorno il non raro avvenimento di malattie epidemiche a cagione dei cibi o di bevande, o di cose introdotte con esse bevande o cibi, da dovers i a quest'altra classe recare, che, per comodità di linguaggio, diremo *Epidemia da sostanze alimentari.*

Se frequenti però sono i casi di epidemia atmosferica, e di quella da sostanze alimentari, frequentissimi son quelli che da contagio provengono. E questo è fatto sì manifesto che il volervisi diffondere sarebbe propriamente un voler gettare vanamente il tempo. In vero: chi è che non sappia le orribili stragi prodotte a quando a quando per tutta l'Europa dal vajuolo, finchè la Jenneriana beneficenza non vi pose riparo? Chi è a cui sia ignoto l'immenso numero di vittime fatte nella fiorente Italia dalla pestilenza intorno all'anno 1630.? Chi può essarvi che non sappia l'immensa perdita di persone fattasi in America pel contagio della febbre gialla? Il vajuolo, pur troppo, la peste bubonica, la scarlattina, i morbilli, la petecchia, ecc., sorgenti furono spesso, ed ahi lo saranno ancora se meglio non si uniscano gli uomini a distruggerle!, sorgenti, dissi, d'orribili guai, e cagioni violente al morire d'uno sterminatissimo numero d'uomini.

Di che nessuno vorrà dubitare che volendosi pur ridurre i morbi epidemici tutti ad alcune generali classi, questa terza ed ultima ancora non debbasi stabilire che, avuto riguardo alla qualità della cagione, *Epidemia* è da dire *contagiosa.*

A queste tre classi adunque (Epidemia atmosferica — *classe prima,* — Epidemia da sostanza ali-

mentari — *classe seconda*, — Epidemia contagiosa — *classe terza*, —) son da ridurre le malattie tutte che assaliscono molti ad un tempo in una stessa regione, o paese.

Nè a questa divisione fanno eccezione alcuna i *mali endemici:* imperocchè che mai altro sono fuor di taluna di queste indicate Epidemie, limitata e particolare ad alcuni luoghi?

Ma pervenuti a questi lumi, quale cognizione abbiamo noi acquistata a prò degli uomini? Forse che, quale ella sia l'Epidemia, basteranno sempre gli stessi mezzi a frenarla? Forse che, quale egli sia il morbo epidemico, un medesimo metodo di cura troverassi sempre opportuno? A che gioveranno mai i Lazzeretti per le Epidemie da sostanze alimentari? a che mai i regolamenti annonarj per le atmosferiche?

È più che manifesta quindi la necessità di progredire innanzi, e vedere con quale più probabile sicurezza si possan fra loro le Epidemie distinguere. Impresa certamente difficile e non per ancora condotta ad alcuna perfezione.

Non però di meno ponendo mente alla differenza che passar deve tra gli effetti che temer si possono da un'alterata atmosfera, che tutti egualmente comprende e circonda, e quelli de' contagi, che a una certa e non molto grande distanza sono perfettamente innocui, e quelli delle corrotte o in altro modo alterate sostanze alimentari, cagione non mai sì comune agli uomini come l'aria ambiente: ponendo mente alla qualità delle cagioni, che sensibili riescir debbono per il più ove sieno provenienti dall' atmosfera, o da sostanze alimentari; che occulte sempre

e tutto specifiche sono, trattandosi di contagi, e sì specifiche anzi che, messe ad azione su di noi, si svolgon prima, poi crescono, e si moltiplicano, percorrendo alcuni inabbreviabili periodi: ponendo mente che i contagi, i quali, applicati su di noi, si svolgon prima, poi crescono, e si moltiplicano, non possono essere che corpi organizzati da non poter da altro provenire che da alcuni particolari semi, e da non poter mai essere originati per fortuite cagioni: ponendo mente a quel che più di frequente rimanga in noi dopo aver sofferto il corso di morbo contagioso ed a quel che resta dopo aver sofferto quello di morbo atmosferico, o da sostanze alimentari: ponendo mente che per quanto siano estese a tutto il corpo le malattie, ivi specialmente si mostrano ove le cagioni perturbatrici primariamente operarono: e ponendo mente in fine che pur' anco le consuete variazioni atmosferiche nelle differenti stagioni, ove siano più rapide o più in là de' naturali confini, possono essere cagione acconcia a morbo epidemico, non sarà impossibil cosa l'accumular norme, o caratteri pe' quali sceverare si possano fra loro le Epidemie, e quindi trar modo, onde, a tutto potere frenarle od impedirle, e di già comparse curarle.

Si battano adunque le indicate vie, e cerchisi per ora

QUALI E QUANTI SIANO I CARATTERI A CUI DISTINGUER SI POSSANO LE EPIDEMIE ATMOSFERICHE DALLE CONTAGIOSE, NON CHE DA QUELLE DA SOSTANZE ALIMENTARI PROVENIENTI.

Guardando frattanto alla differenza che passar deve tra gli effetti d' un' atmosfera alterata (che

tutti egualmente circonda, e su tutti egualmente agisce), e quelli de' contagi (che non agiscono che a una certa distanza); e tra quelli di alterazione di sostanze alimentari (di cui non tutti egualmente usano), ben presto appariranno siccome acconci ad essere distintivi delle Epidemie atmosferiche i seguenti caratteri =

CARATTERE PRIMO. *Le Epidemiche malattie atmosferiche si sviluppano a un tratto in molti e separati individui, ed assalgono egualmente, e con tutta rapidità sì i ricchi che i poveri* (*a*).

CARATTERE SECONDO. *Nelle Epidemie atmosferiche, le affezioni tutte sentono l'influenza della vigente costituzione* (*b*).

(*a*) È la sola atmosfera la cosa che si può dire veramente comune tanto a' poveri che ai ricchi i quali vivono in uno stesso paese; ed è quindi per solo di lei influsso che sì gli uni che gli altri possono essere egualmente e rapidamente attaccati da uno stesso malore. Allorchè poi vogliasi considerare la differenza somma che passa tra l'aria, che di continuo s'introduce dentro di noi ed agisce di continuo sulle nostre periferie, e tra cibi e le bevande, di cui si fa uso solamente a certi tempi, e con molta differenza dai varj soggetti, e massimamente poi la differenza che passa tra l'aria e i contagi, che non agiscono che posti a certi contatti, riescirà ben facile il comprendere come si possa riguardare siccome carattere tutto esclusivo e proprio delle epidemie atmosferiche (per sceverarle almeno con ogni certezza dalle contagiose) quello di *svilupparsi a un tratto in molti e separati individui.*

(*b*) " Sydenham, idolo antico della comune venerazione dei medici, in mezzo ai principj mal sicuri e vacillanti proposti per rilevare e distinguere le costituzioni non ha mancato (*diceva il Pr. Speranza, e V. il suo anno clinico* 1823-24.) di ricondurre i medici sul quasi abbandonato sentiero della ne-

CARATTERE TERZO. *Le malattie atmosferiche non si restringono giammai, nè si possono mantener ristrette alle famiglie in cui prima si svolgono, a ritroso di quello che avviene non di rado, e potrebbe avvenir sempre, per le contagiose* (c).

tura e dell'esperienza, e mostrare come tutte le affezioni sentono l'influsso della vigente costituzione. „ E Stoll, medico di grandissima capacità, non cessava di dire — *tanta est vis costitutionum, tanta hus cognoscendi necessitas, non in morbis solum papularibus, sed etiam in intercurrentibus: nallem esse medicus absque hoc duce.* Ciascuno poi può da se vedere che quanto osservasi nella vita morale, può benissimo, come saggiamente avverte il Consiglier Hufeland, venire applicato anche alla fisica. Nè può esservi chi non s'accorga trovarsi la vita umana ne' diversi tempi ora più vigorosa ed attiva, ora più debole e inerte; le quali differenze non potendo a meno di concorrere ad imprimare in certo modo una particolar indole, o tendenza, a tutte le malattie, le riducono pur anco in particolare maniera diverse ne' diversi tempi. Cambiamenti, che, per la maggior parte almeno. non potendo ascriversi che alla variazioni dello stato atmosferico, fecer già dire a Cattet e Gardet, ove parlarono della Epidemie di questa provenienza — *elles frappent plus au moins de leur caratère les maladies existantes.* — V. l'introduzione al loro Saggio sulla Contagione.

(c) Se si volessero istituire esperimenti a chiarire, in caso di dubbio, se un'Epidemia fosse contagiosa od in iscambio atmosferica, non so vedere che alcun altro se ne potesse fare migliore di quello fosse il rinserrare i primi infermi, su cui cader potesse l'esposto dubbio. È cosa così messa fuor d'ogni dubbio che le affezioni contagiose non in altro modo possono diffondersi, che successivamente e per mediati od immediati contatti, che qualora si vedessero molti a un tempo, e senza l'essere preceduto alcun commercio con persone sospette, cadere infermi, si potrebbe per ciò solo tenere quasi come certo essere la malattia regnante di provenienza totalmente atmo-

Riflettendo che pur anco le consuete variazioni atmosferiche ne' varii climi e nelle differenti stagioni, ove siano più rapide, o più in là dei naturali confini, esser possono, e lo sono di frequente, cagione acconcia a morbo epidemico, vedrassi siccome valevoli ad essere distintivi delle malattie

sferice. Così certamente la pensarono Cettet e Gardet, giacchè nell'indicare alcune norme o sceverare le Epidemie puramente atmosferiche dalle contagiose, vollero notare che — *généralement parlant, une maladie contagieuse peut être cantonnée; celle exclusivement épidemique ne peut pas l'être.* V. ESSAI SUR LA CONTAGION. Nessuno poi potè mai dire, trattandosi di Epidemia atmosferica, quello che più e più volte si è detto e veduto delle contagiose. Dove mai potrebbesi leggere tra casi di morbo costituzionale alcun fatto da approssimarsi ai seguenti? — *Ripullulato il contagio di Firenze l'anno* 1632, dice il Muratori e V. il suo Governo della peste, lib. 1., cap. 2.. *si serrò quel Quartiere, ove esso faceva danno, e in venti giorni tornò a restituirsi il commercio. Così nella peste di Roma del* 1656. *una porzione della città di là dal Tevere, scopertasi infetta, fu in una sola notte rinserrata, e fatto un muro all'intorno con istupore, e con inutili doglianze di quegli abitanti, che se ne avvidero la mattina. Così in Venezia nella peste del* 1576., *declinando il male nella parte della città di quà dal Canale grande, questa fu difesa con guardie dall'altra, ove tuttavia infieriva il male. Narra il Faustini nelle Storie di Ferrara, che del* 1630. *essendo già la peste in Verona, si dilatò la mortalità sino ad Ostiglia, da dove essendo passato a Ferrara un Veronese appestato, andò ad alloggiare in casa d'un suo compare abitante incontro alla Chiesa di S. Antonio Vecchio. Costui si pose a letto con febbre, e visitato da' medici fu giudicato tocco dalla peste, siccome era in fatti, e in due giorni morì. Il perchè quel cadavero fu subito sepolto nella calce viva, e chi l'avea ricettato in casa fu condotto colla sua famiglia al Lazzeretto*

epidemiche atmosferiche esser debbono ancora i caratteri seguenti =

CARATTERE QUARTO. *I morbi epidemici a cagione di alterazione atmosferica avvengono d'ordinario in quelle stagioni appunto, in cui le malattie relative sono solite dominare; p. es., le pneumonitidi epidemiche regneranno più presto in inverno o primavera, le dissenterie in estate, e in autunno* (d).

fueri della città, è chiusa la sua casa (Nota poi alle pag. 43, op. cit., che *gli abitanti di essa casa al numero di sette morirono successivamente di poi, e parte di essi con bubboni e carboni evidenti*). *Quindi si rinnovarono le diligenze, e non restò per tal accidente presa dalla peste quella città, benchè il male si dilatasse poi sino a Melara, e Brigantino, e passato il Pò, venisse ancora al ponte del Lagoscuro, e in altre ville, poco lungi da essa Ferrara.* — Aggiungasi a questi il fatto a tutti noto della peste di Atene, la quale mentre infieriva nella città, *hostes urbem obsidentes non tetigit.* — V. THUCID. DE PESTE ATHEN; ricordisi che dalla peste che devastava l'Italia, vivendo Galeno, potè preservarsi Brescia, V. CAPREOL. ANNAL. BRIX.: e vedrassi con quanta ragione dicesse il dottissimo nostro Rosa = *Omnino si epidemicum in aere vitium est, cur loca saepe, civitates, oppida, spatiis regionum pestiferis intercoepta, eumdemque aerem spirantia, pestem tamen nullam senserunt? Cur in urbibus, peste grassante, privatae civium familiae, monasteria, coenobia, inclusa septis domorum, epidemicum omne effugerunt?* =

(d) Ben egli è vero che le cause producenti le costituzioni epidemiche, sono variabili in istagioni ed anni diversi, e nelle diverse regioni, perciò con essa va pure variando l'indole dei mali, e qual che una volta, e in una data parte giova, vedesi condurre alla morte negli anni successivi, in paesi diversi, e per sino in epoche differenti della stessa Epidemia; ed è vero altresì che cagione non rarissima di Epidemia atmosferica si è un certo che occulto, detto *divinum* o *latens*

CARATTERE QUINTO. *Le Epidemie atmosferiche hanno una durata circoscritta per lo più ad una stagione, o poco oltre; e mantengonsi limitate ad alcuni paesi* (e).

dagli Antichi, per fare appunto conoscere come non sempre sia manifesta la cagione dell'ammalarsi di molti per atmosferica alterazione; ma è cosa incontroversa altrettanto essere più di spesso le consuete variazioni dell'atmosfera, perchè troppo rapide, o molto al di là de' naturali confini, l'origine manifesta di mali simili ed a molti comuni. Ed è ciò abbastanza dimostrato dal fatto a tutti noto, del ritenere, cioè, i morbi epidemici per cagione atmosferica un carattere relativo ai mali consueti nelle consuete e naturali variazioni delle stagioni.

(e) Il solo ricordare che le alterazioni atmosferiche, capaci alla produzione di un morbo popolare, riferisconsi per il più ad un eccesso di que' naturali cambiamenti che regolarmente avvengono nell'aria ambiente nelle diverse stagioni dell'anno, basterebbe a comprendere come le Epidemie di atmosferica derivazione aver debbano una durata circoscritta per lo più ad una stagione o poco più oltre. Chi poi guardi ne'scritti lasciatici da coloro che delle malattie costituzionali più degli altri s'affaticarono, troverà agevolmente materia da pienamente persuadersene. *Apparet* (diceva l'illustre nostro Rosa parlando in genere di *morbo epidemico* che valeva quanto dire *costituzionale*) *plerumque vere et autumno, nec durat diu; sed altera tempestate ortus, altera absumitur, et cum deferbuit, desinit, raroque, nisi mutata facie revertitur.* — De Epidem., ecc. par. 2., pag. 15, e 30. — *Cholera morbus* (leggesi in Sydenham) *ex epidemicorum autumnalium familia mense augusto exortus intra angustos unius mensis cancellos conclusus percurrit sua tempora. Sunt tamen alii qui eadem tempestate pragnati usque ad hiemem excurrunt, v. g. Dysenteria, Febres Quartanae, et Tertianae autumnales. Hi omnes, ut ut eorum aliquos, quos semel invaserint, longiori, vel breviori tempore affligant, plerumque tamen intra duorum mensium

Osservando quel che più di frequente rimanga in noi dopo aver sofferto il corso di morbo atmosferico, ed a quel che resta dopo aver sofferto quello di morbo contagioso, o da sostanze alimentari, utile a distinguere le Epidemie atmosferiche dalle altre, risulterà altresì il seguente =

CARATTERE SESTO. *Da' mali atmosferici sono più presi coloro che altra volta vi furono sottoposti; nè alcun' età, alcun soggetto, quale ne sia la costituzione, od il temperamento, se ne può dire di sua natura esente* (f).

Ponderando che le alterazioni atmosferiche, capaci ad essere cagione morbosa possono cadere (e spesso vi cadono) sotto i sensi, altro distintivo dei morbi epidemici atmosferici potrà essere il seguente

spatium et nomen, et epidemicorum naturam amittunt. — Observ. medic. sec. I. cap. 2. — Comecchè poi l'aria ambiente trovisi sempre, più o meno, differente da un paese all'altro, sì per la sua, maggiore o minore, diretta esposizione a' raggi solari, sì per la maggiore o minore approssimazione al mare, sì per la vicinanza o no di alte montagne, egli è ben facile comprendere che i morbi provenienti da alterazioni atmosferiche, i quali non si diffondono di lor natura di soggetto in soggetto, trovar debbonsi sempre ristretti a que' soli luoghi dove esse avvengono.

(f) Oltre che conservasi mai sempre una maggiore disposizione a que' mali che altra volta si soffersero, nè da altro si fa eccezione a questa regola che da' mali febbrili contagiosi, più poi questa disposizione ad incontrare malori altra volta patiti, rinvenir devesi in coloro che infermarono per influenza d'aria, comecchè quella ch'è più d'ogni altra acconcia alla produzione de' morbi infiammatorii, i quali, più o meno, lascian sempre reliquati non mai appieno distruttibili, ed atti per appunto a favorire lo sviluppo d'un stesso male.

CARATTERE SETTIMO. *Le Epidemie atmosferiche sono per il più precedute ed accompagnate da sensibile alterazione di atmosfera (g).*

Sono questi i principali caratteri a' quali questa Epidemia può distinguersi dalle altre. È cosa chiara però che non solo per l'influenza di questi caratteri, potrà dessa sempre così conoscersi da non confonderla con altra, ma molto gioverà altresì, per l'esattezza di un sì importante giudizio, l'esclusione delle altre cause alla produzione di morbo che molti assalga ad un tempo.

Ben poco poi è quello che aver possiamo a distinguere le malattie epidemiche provenienti da alterazione di sostanze alimentari dalle altre Epidemie; pure è da cercare

QUALI E QUANTI ESSER POSSANO I DATI, O CARATTERI A SCEVRARE LE EPIDEMIE DA SOSTANZE ALIMENTARI DALLE ALTRE.

Ricalcando quindi le stesse orme e rammentando che per quanto siano estese a tutto il corpo le ma-

(g) Già disse Ippocrate — *Qualia fuerint tempora, tales etiam morbi, et ex his constitutiones.* — Lib. de Humor. Ed il dottissimo nostro Rosa volle notare — .... *observatione pervinci potest epidemicos morbos saepe sano coelo, et innocuo tamquam repente exilire; sed eos qui sine contagiis existunt, nunquam post ingentes perturbationes temporum defuisse; nec eosdem ullibi apparuisse, quin tale quicquam vehementer et dudum antecesserit.* — De Epidemicis et contagiosis Acroasis — Ed ognuno in fine sa siccome tutti coloro che delle Epidemie atmosferiche scrissero, trovaron presso che sempre nelle sensibili variazioni d'atmosfera, massime precedenti, la cagione di esse.

lattie, ivi specialmente si mostrano ove le cagioni perturbatrici primariamente operarono, apparirà non poco utile a scevrare le Epidemie da sostanze alimentari provenienti dalle altre il seguente =

CARATTERE PRIMO. *Le malattie epidemiche da sostanze alimentari, sono per la maggior parte proprie o dei visceri che servono alle funzioni digerenti, o dell' apparato cerebro-spinale* (*h*).

(*h*) Ancorchè non vi possa essere chi dubitar voglia che là specialmente non s'abbian da vedere gli effetti morbosi, dove le cagioni perturbatrici primariamente si diressero, lo che, trattandosi di sostanze alimentari, o di quelle che con esse, o com'esse, s'introducono, ognun vede che in particolar modo verificar devesi nelle prime strade, e nel sistema da' nervi, di che sono tanto esse ricche; pure a togliere ogni dubbio che rimanesse, bastar potrà il rammentare alcune tra le principali Epidemie che per cotali cagioni dagli uomini si soffersero. Fu l'Ergotismo (*V. la descrizione di questa malattia detta anche Rafania e Convulsione cereale, nel Dizionario delle Scienze mediche sotto la parola Ergot*), in fatti, che si svolse nella Casa di correzione di Nuova-York pel grano corrotto (*V. New-Yorc, medical and physical. Journ.* 1826.) Fu una malattia convulsiva quella che sotto l'osservazione, del Dott. Gaetano Strambio, attaccò gli Orfani di S. Pietro in Gessate di Milano per l'uso di pane, in cui, per quanto parve, contenevansi semi di rafanistro (*V. Giorn. critico di Medic. analit., gen.* 1827.). Ed a questa classe appartengono certamente la Epidemia di coliche prodotte da' vini adulterati, siccome tale fu quella che tanto molestò la Svezia ed il Ducato di Wurtemberg negli anni 1694-95-96., e che dipendeva dal litargirio d'argento introdotto nel vino, tale quella dell'an. 1794. che Huxham descrisse sotto il nome di *morbus colicus Damnoniorum*, e che egli attribuiva all'abuso di pomi e di sidro, ma che dipendeva, secondo Baker, dall'esistenza del piombo in quest' ultimo (*Opusc. annesse alle observationes de aere ecc.*)

Pensando poi che per quanto sia comune agli uomini il bisogno di cibo e di bevanda, pure è assai differente il cibarsi e il bere de' poveri da quello de'ricchi, risulterà allo stesso scopo giovevole il seguente =

CARATTERE SECONDO. *Alle malattie epidemiche da sostanze alimentari, sono più soggetti i poveri che le persone facoltose* (1).

E questo è quel che può dirsi quanto a questa Epidemia. Dall'idea della quale non solo saremo allontanati dalla diversa forma o carattere che assumono le malattie per altre cagioni epidemiche, ma dalla remozione in particolar modo di ragionevoli sospetti di malattia contagiosa od atmosferica.

Se poco però abbiamo a distinguere le Epidemie da sostanze alimentari dalle altre, moltissimo è quello che unir possiamo ad utilissima parte di medico sapere, conducente a scevrare le malattie epidemiche contagiose da altra qualunque. Cerchisi dunque adesso

QUALI E QUANTI ESSER POSSANO I DATI O CARATTERI A SCEVRARE LE EPIDEMIE CONTAGIOSE DALLE ALTRE.

Egli non v'ha dubbio certamente, allorquando ricordar si voglia che i contagi non possono essere

(1) Non v'ha dubbio che la classe de'poveri non sia la più esposta a'patimenti per cibo corrotto, e vini ed acque alterati. Essi non possono per tempo fornirsi, siccome i ricchi, di buona vettovaglia in evento di carestia, e non hanno giammai in riserva liquori di buona qualità, o particolari fontane accuratamente osservate.

che corpi organizzati da non poter da altro provenire che da alcuni particolari semi, e da non poter mai essere originati per fortuite cagioni; ed allorchè non si perda di vista che i contagi sono una cotal cagione che non ne possiamo essere offesi che a una lieve distanza, non v'ha dubbio, dissi, che ben presto si farà palese che caratteri acconci a distinguere un' epidemia contagiosa da altra di altra origine, saranno, con più o meno valore, i seguenti =

CARATTERE PRIMO. *Si potrà a ragion dubitare di malattia contagiosa, ove questa sia di già evoluta in un vicin paese, e presumer si possa che li primi infermi su cui cadono i sospetti in una terra o Città fin' allora immune, abbiano avuta alcuna, mediata o immediata, comunicazione colle persone de' luoghi infetti* (*j*).

CARATTERE SECONDO. *Resterà chiarita molto la natura de' morbi contagiosi, se la malattia in questione essendo apparsa in altri tempi, o luoghi, contagiosa, apparisca la stessa che fu altra volta* (*k*).

(*j*) La vicinanza di un contagio, ha messo sempre in avvertenza i popoli civilizzati per vivere in prudenti sospetti intorno quelli che, vivendo in qualche comunione colla popolazione infetta, venissero a cadere infermi; e fu forse per questi avvedimenti che alcuni popoli, non rare volte, si preservarono quand' anche in molta prossimità di pericolo.

(*k*) Che i contagi siano un particolare prodotto di esseri organici, resta all' evidenza dimostrato dall' osservazione che non mai dall' aria mal sana, ed infetta, non mai dalle emanazioni miasmatico-putride, e simili, si vide insorgere un' Epidemia vajuolosa, morbillosa, scarlattinosa, pestilenziale: resta dimostrato dal non insorgere mai spontaneamente, conoscendosene sempre in vece la derivazione da questo o quel popolo de questo o quel

CARATTERE TERZO. *Le malattie contagiose non si dilatano rapidamente, siccome le altre epidemiche; ma sì bene di tal modo lentamente si diffondono di persona in persona, che se ne potrebbe delineare un' itinerario; essendo di già osservazione antichissima che desse seguitano le strade maestre, associansi alle Carovane, alle condotte di merci, agli eserciti* (*), *ed arrivano da un porto all' altro,*

soggetto in primo affetto; dal moltiplicarsi trapiantati ne' diversi soggetti, bastando un solo infetto di contagio ad infettare una popolazione intera, e lo convince in fine il fatto più volte ottenuto, di estirparli affatto, dove se n'è esclusa con leggi severe la introduzione de' semi. Ora come può essere che da semenza di corpi organizzati non ne provengon sempre esseri organici d'una stessa natura, e specie? I contagi certamente si mantengon sempre d'una stessa natura, ne perdon mai di forza per lo scorrere degli anni. Il vajuolo d'adesso è quello descritto da Razes, ed il tifo petecchiale dei nostri giorni è quello stesso che ci vien descritto da Tito Livio intorno a Siracusa, ed intorno al Campidoglio. Non si potrà dubitare quindi che molto non resti chiarita la natura de' morbi contagiosi, se la malattia in questione, essendo apparsa in altri tempi o luoghi, apparisca la stessa che fu altra volta.

(*) S'egli è pur vero ciò che riferiscono i medici Inglesi, che si trovavano nelle Indie l'an. 1817, quanto al propagarsi del *Cholera-morbus* in quelle regioni, s'egli è vero, cioè, ch'esso facesse le sue prime stragi nel mese di Agosto del medesimo anno alla distanza di 100. miglia da Calcutte verso il Nord-est, e nel mese di Settembre dello stesso anno si fosse propagato gradatamente sino a quella città, e indi poi provenisse nell'esercito aquartierato a Mandelaga e ne' contorni, e nello spazio di un'anno, avvicinandosi sempre più, colpisse Bombay nel Settembre del 1818 sulle coste del Coromandel, facendo perire migliaja di abitanti, e di là passasse nel 1819. nell'Isola di Ceylan, a Siam e a Malacca, e di quà

limitandosi sulle prime alle classi inferiori del Popolo, e passando poi a quelle che hanno commercio con esse (*l*).

CARATTERE QUARTO. *Le malattie contagiose son tali, che per quanto possa esserne favorito lo sviluppo più da una qualità di aria che da altra, pure si mantengono in giro a malgrado del variare delle stagioni, dell'atmosfera, delle cibarie, ecc; e non cessano che per provvedimenti sanitarj, o per non trovar più pascolo i loro semi ne' soggetti in cui si diffondono* (*m*).

CARATTERE QUINTO. *Dalle malattie contagio-*

nella Cina, come pure nell'Isola di S. Maurizio e tre miglia inglesi dall'India, ben poco più oltre rimaneva a ricercarsi per giudicare cotal morbo d'indole la più apertamente contagiosa, e presagirne quindi i passi progressivi verso i Governi prossimi.

(*l*) Una malattia che si dilati lentamente, diffondendosi di persona in persona, seguendo, per così dire, la via che tiene, parla sì chiaramente da se che niuno può esservi, per quanto di corto intendimento, che possa rimanere in dubbio quanto alla sua provenienza da cagione che, potendo sol offendere col comunicarsi di persona in persona, non può essere che contagiosa.

(*m*) Negare non puossi per verità l'influenza efficacissima delle stagioni e delle atmosferiche vicissitudini su gli esseri organici nel favorire e promovere le epidemiche costituzioni: tuttavia qualvolta questo l'abito vestono della contagione, nel diretto o indiretto commercio cogli infermi c'insegnò, la storia di siffatte malattie che giammai per variamento d'atmosfera, non si fermarono, ma sibbene non per altro che per provvedimenti sanitarj, o pel non trovar più pascolo la semenza contagiosa ne' soggetti in che si diffonda.

se anzi che i soggetti deboli, e malaticci, vengono a preferenza attaccati i più robusti (*n*).

Considerando poi che i contagi, affatto simili ad ogni altro seme od novo, non possono svolgersi, nè moltiplicarsi senza impiegare un certo determinato tempo, e senza produrre certi determinati effetti colle necessarie loro evoluzioni, risulterà concludentissimo a distinguere le malattie, che ne sono l'effetto, da altra qualunque, il seguente =

CARATTERE SESTO. *I mali contagiosi, oltre che hanno sintomi costanti, conservano ancora un tipo proprio, determinato, e costante nella loro invasione, comparsa, ingrandimento, e declinazione. Il perchè si può dire che dessi si compongono d'alcuni inabbreviabili periodi, da doversi riguardare per cosa ben differente da quel che siano gli stadj nelle malattie puramente infiammatorie* (*o*).

E profittando in fine dell' osservazione a tutti notissima, che i contagi febbrili, cioè, nell'affettare e moltiplicarsi su i varj soggetti, distruggono le condizioni atte ad alimentarli, apparirà utilissimo pure a sceverare i morbi contagiosi da quelli che nol sono, l'ultimo segnente =

(*n*) È sì noto e tutti che i deboli e maleticci sono più degli altri paurosi, e massima di contrar mali nuovi, ed è così e ciascun palese che i paurosi sono i più cauti nel guardarsi dalle cagioni di contagio, che niuno vi può essere che non voglia ritenere siccome carattere concorrente a denotare per contagiosa quell'Epidemia in che più presto sono presi i robusti che i deboli e maleticci.

(*o*) Se vorrassi pur ritenere con Pucinotti *che l'ipotesi della spontaneità de' contagi sia già ridotta tra quelle che, in testimonio di errore, appartengono solo alla storia delle opinio-*

CARATTERE SETTIMO. *Da' morbi epidemici contagiosi sono per il più preservati quelli che ne furono altra volta presi* (*p*).

Son questi, a mio avviso, i caratteri più luminosi, che, colla più possibile sicurezza, condur possono al retto importantissimo giudizio di confermare, od escludere la terribile idea di morbo contagioso. (*) Son questi, presso a poco, que' lumi al cui chiaro-

ni (*V. la storia delle feb. interm. perniciose di Roma*); e se non si saprà negare che si le nova che i semi tutti han pur bisogno d'un certo tempo per isvolgersi, crescere, e moltiplicarsi, e non possono a meno di andar dimostrando in queste diverse fasi i loro varj e specifici caratteri, bisognerà pure accordare altresì che l'inabbreviabilità de' periodi di che si compongono le malattie contagiose, e la costanza de' sintomi ne' varj loro periodi, siano dati più che al caso a dimostrare la loro reale esistenza.

(*p*) Sia l'una o l'altra che valga delle tante spiegazioni addotte pel fenomeno del consumarsi il pascolo acconcio sì a favorire lo svolgimento che il moltiplicarsi d'alcuni semi in chi altra volta li alimentò, fatto egli è che ove si tratti di contagi febbrili, quelli si possono tener preservati che altra volta ne furono presi; e fatto egli è, per conseguente, che la verificazione di questo fenomeno, serve non poco, in concorso d'altri, a dimostrare per contagiosa quell'Epidemia in che si faccia.

(*) Convinto il Dottore Chervin della gravissima necessità in che si trova una popolazione, nel caso che siasi evoluta una medesima malattia in molti, di conoscere cioè speditamente, se ella sia tale da potersi subito sopprimere coll'impedire i contatti de' sani coi primi che ne furono attaccati, propose il pericoloso esperimento d'inocularla artificialmente (V. negli Opuscoli sul *Cholera morbus* stampati in Modena, il *Piano proposto dal Dottore Chervin a decidere la questione, se il Cholera sia o no contagioso*). Io non ho creduto

re potè conoscere Sarcone nella celebratissima sua storia dell' Epidemia di Napoli, che non alla fame sofferta, non al pravo vitto, o frumento guasto, dovevasi l'origine del morbo, ma sì bene a contagiosi materiali che il destavano ne'corpi cui si communicavano. Egli è per un cotal genere di nozioni che poterono non di rado uomini sommi penetrare l'intima natura di morbi contagiosi, larvati non raramente sotto le più comuni apparenze di Pleuritide, di Dissenteria, o di altro semplice malore (*).

di dover seguire une cotale opinione primieramente perchè m'è parso di avere potuto unire tanti e sì chiari caratteri onde scevrare le Epidemie fra di loro da non abbisognarne ulteriormente; secondariamente poi, perchè, ammesso pur anco il caso di potere non difficilmente rinvenire i Valli ed i Chervin, che si esponessero al duro cimento di morire per salvezza degli altri, resterebbe sempre vero, che bisognerebbe incominciare dall' introdurre in una popolazione quella malattia per appunto, da cui si vorrebbe preservare.

(*) " La malattia (*disse Capsoni, e v. op. cit.*) che si manifestò nel 1782, e girò tutta l'Europa sotto il nome di „ *Catarro russo,* sembra che fosse una malattia contagiosa „ con sintomi catarrali, secondo il parere degli Inglesi (*V.* „ *Lentin, supplem. med. per la medicina pratica*), e non „ già nata per l'effetto del freddo straordinario e dei venti „ del Levante, come opinarono i Tedeschi, e gl'Italiani; primieramente perchè essa propagavasi con lentezza, lentezza „ dovuta al tempo necessario pel passaggio da un luogo al- „ l'altro del contagio; in secondo luogo perchè non attaccavo gli equipaggi di mare se non quando questi mettevansi „ in communicaziona colla terra. „ — E già molto tempo prima aveva Ramazzini (*Dissert. de peste Viennens.*) messo in avvertenza i medici della possibilità e facilità di larvarsi della malattie contagiose sotto ancora le più benigne appa-

È solo per coteste indagini che potrà conoscersi se il *Cholera*, od altra malattia qualunque che molti assalisca ad un tempo, sia a semplici e comuni cagioni da riferire, od in iscambio a pericolosa semenza, a particolare contagio, che per se o pel concorso d'altre accidentali circostanze, sia fatal cagione al pianto ed esterminio di molti. Ed è in fine su queste norme, su questi caratteri che, all'oggetto di estenderli o perfezionarli, dovrebbero occuparsi le mediche accademie.

Felice me intanto se avessi potuto d'alcun poco vantaggiare questa sì rilevante parte della medica scienza! Le ulteriori indagini poi de' medici che han dottrina e zelo per la progressione dell'arte, maturate dal tempo, e favoreggiate da avventurosi accidenti, potrebbero somministrare cotali lumi da poterla sperare fra non molto una delle meno incerte, e più vantaggiose agli uomini (*).

renze. *Pestis*, egli disse in questo proposito, *cuilibet morbo, magno, parvo, cujuscunque generis consociare se pro more habet, ut facilius illudet, nam non solum febribus continuis, sed etiam interpolatis sociam se jungit, febrem quoque Ephemeram, quae apud omnes securissima audit, pestis suo contubernio infamem reddit. In pestilentibus constitutionibus, observantur vagari non raro particulares morbi, ut anginae, pleuritides, peripneumoniae, diarrheae, dysenteriae, sed cum manifestis virulentiae notis.*

(*) *De medicinae igitur incrementis nunquam bene sperandum, nisi una omnibus inhaereat, et omnes in unum consentiant.* — Baglivi.

CAPITOLO TERZO

In cui cercasi conoscere quali esser possano i mezzi onde sperare preservazione dal Cholera morbus.

Egli non v'ha dubbio che l'arte del Medico non tanto consista nel curare e guarire le infermità, quanto nel prevenirle: e in effetto fu sempre dichiarata siccome composta di *Terapeutica* e di *Profilassi*, o *Diasostica*.

E potrebbesi anzi di più affermare che maggior cura è da porre nello studio de' mezzi onde evitarle, di quello sia nell'indagine di quelli ond' esse si curano.

" Ma non istà sempre (dirò io pure coll'Autore „ dell' articolo alla parola *Profilassi* nel Dizionario „ delle scienze mediche) in potere dell'uomo il „ preservarsi da tutte le malattie, giacchè 1. non „ può esso cambiare la sua costituzione che quasi „ sempre lo predispone a certe affezioni morbose; 2. „ non gli è concesso sottrarsi per intiero dall' azione „ dei corpi che lo circondano, daochè il maggior „ numero di essi, sono in vario grado necessarj al „ mantenimento della sua esistenza. „

Chi in fatti preservar saprebbe dalla tisichezza quell'infelice giovinetto che, mal costrutto alla cassa del petto, non può a meno, giunto che sia all' età

nella quale le ossa prendono un maggiore indurimento, non può a meno d'andar soggetto a turgenze sanguigne, a stasi e congestioni pulmonali predisponenti in prima, ed efficienti cagioni poi del lento ed inevitabile suo morire? Chi evitar saprebbe il maligno influsso di rigido ed improvviso vento aquilonare dopo un lungo imperversare di penoso scirocco?

Ma non è in tutti, per buona sorte, una morbosa disposizione a minacciare la felicità della vita; nè inevitabili son sempre le cagioni che fan guerra alla nostra sanità. E non son sempre così profonde e gravi le morbose predisposizioni, che non si possano talvolta per savii regolamenti di vivere, impedire i revinosi effetti che minacciano; nè è sempre senza frutto la pratica d'alcuni metodi dietetici per preservare la salute degli uomini a malgrado di pertinacia d'esterne indistruttibili cagioni. Per la qual cosa sommamente vantaggiose furono sempre giudicate la *Profilassi*, o *Diasostica privata*, e la *Profilassi*, o *Diasostica pubblica*, o *comunale*.

Egli è di queste differenti specie di Profilassi, massime per la qualità de' tempi in che ci troviamo, ed in particolar modo rispetto al *Cholera*, che mi occorre adesso di parlare; ed è appunto questa quella parte di nostra scienza, in cui può a buon dritto un medico ripromettersi di pronunziare incontrastabili verità da riuscire agli uomini utilissime.

Considerando adunque che il *Cholera* è malattia sporadica talvolta, ed epidemica non raramente, ed essendomi io pure d' altronde deliberato di parlare in genere del modo di preservarsi da questo

morbo, è chiara la necessità di dover enumerare i mezzi preservativi tutti sì per l'uno, sì per l'altro caso opportuni.

Parlerem quindi innanzi di ciò che possa farsi per iscansare il *Cholera* ove non se n'abbia temenza per comuni cagioni, e poi di ciò che possa convenire ove regni per qualsiasi maniera in modo epidemico.

Ma ognun vede subitamente da se che volendo pur parlare de' mezzi, per effetto de' quali sperare si possa di scansare il *Cholera* ove non se ne abbiano comuni cagioni, non in altro è da confidare che nel retto uso delle sei cose non naturali; e comecchè, parlando del *Cholera*, di malattia si parli tutt'affatto particolare, nell'astinenza specialmente da quelle cose, e nell'allontanamento di quelle cagioni è da ripor fiducia, dietro le quali comunalmente si va a formare.

Basterà dunque il ricordare che nulla cosa conduce sì tanto alla produzione di questo morbo, quanto l'abuso di cibi massime acri e pesanti, quello di vini o liquori, particolarmente se fermentanti; l'ingestione de' funghi, in ispecie se velenosi, perchè ognun comprenda come sia da astenersene per evitarlo.

Basterà rammentare come con molta frequenza riescano assai possenti, benchè indiretto, cagioni al *Cholera* gli eccessivi calori, massime alternati da notti fredde, l'eccessiva tensione delle facoltà intellettuali; e non pochi patemi dell'animo, come sovra tutto la collera, perchè intenda ciascuno siccome sian da preferire i climi ascintti e temperati

agli umidi e di troppo calorosi, siccome sia da coltivare la quiete dell' animo, e tener moderazione nell'uso delle funzioni intellettuali.

Ben'assai più cose son da dire, volendo a quella *Profilassi* rivolgersi che si può dir pubblica, in quanto che tendente a provvedere a mali da pubbliche e comunali cagioni provenienti.

E qui è dove assaissimo importa il ricordare *per quali e quante cagioni possa il Cholera diffondersi in una popolazione; e di quale maniera, diffuso che sia, scorger si possa d' onde in particolar modo l' Epidemia proceda.* Imperocchè quale differente via non è da tenere ove il *Cholera* si mostri epidemico per contagione da quella che pur sarla da battere a por freno a quell' andazzo di questo medesimo male, che a gravi alterazioni atmosferiche sopravenisse, od a guaste, o in altro modo alterate sostanze alimentari?

Or suppongasi perciò che lungi dal dominare per cagione attaccaticcia, regni il *Cholera* per alterazione d'aria, o corruttela di cibi, o di bevande; e parlisi adesso di ciò che possa farsi per questi ultimi, riserbando maggiori cose pel primo caso contemplato.

In verità che fuor del portarsi a vivere sott'altro cielo, ove dall'atmosfera provenga il malore; fuor del cambiar cibi e bevande, ove in iscambio da alterazione di sostanze alimentari la malattia prorompa; fuor del ripararsi dal bruciante meriggio, e del guardarsi dalle ruggiade notturne nelle atmosfere di troppo cocenti ed umide, ove non se ne possa allontanare; fuor dell'acconciare con scelto

vino le acque troppo frigide e paludose; fuor del surrogare, ne' modi più possibili, carni scelte e frutti perfetti al pane corrotto, niuno saprà altra igiene proporre a preservazione di quelle Epidemie, che per la qualità delle cagioni, *atmosferica* l'una, e *da sostanze alimentari* l'altra, si nominarono.

Assai maggiori cose, io dissi, son da avere in mente a voler pure la salvezza degli uomini da quel *Cholera* che per contagione gli assalga. Molte ne son da ricordare a' Governi, e molte a ciascuno per norma sì di suo privato regolamento, sì di quel che devesi agli altri per doveri sociali. Ed è per appunto da una fedele e zelante cooperazione di ciascuno in particolare con una pronta e ben pensata attività de' Governi, che sperare si possono i più utili riuscimenti nella terribile eventualità di sì tremenda disgrazia.

Conosciuto adunque che abbiano i Medici, o venuti pur anco semplicemente in sospetto, la mercè degli indicati caratteri, ch'esser possa, o sia veramento d'indole contagiosa il *Cholera* (e così dicasi d'altro qualsivoglia morbo) che s' affacci: avvisate ben sollecitamente dai medici le particolari Commissioni alla custodia della pubblica salute stabilite, molte cose occorrono tostamente da fare sì ai medici, che agli appositi Magistrati; circa alle quali ogni più piccola ommissione può riuscire assai più fatale di quello saria l'incendiare una Città, l'avvelenare le acque d'una delle più grandi Metropoli, o l'affamare uno sterminato accampamento militare. Laonde non può esservi in tali incontri sacrifizio che non sia da fare, non v'è severità di

pene che non sia da praticare, nè maggior campo può esservi per altrove aperto a ben meritare dell'universa umanità. E qui avanti di procedere oltre, giusta il costume, che in eguali casi mi pregiai di seguire, raccomando una mia protesta, ed è, che nell'ossequioso insinuare che io faccia di mano in mano ai Governi ed ai Magistrati in genere quelle precauzioni, o que' mezzi, i quali a me, ed ai più esperti di me parvero opportuni in simili circostanze, ben lungi dall'idea, che io li suggerisca come se fossero tra noi ignorati, o essere dovessero all'evento negletti, tutti anzi mi ingegnai di porli, quasi per riscontro, sugli occhi di ciascuno dietro la sola, certa e consolante persuasione, in cui mi trovo, che altri e anche migliori espedienti saprebbero all'uopo rinvenire e praticare la saggezza dei Sovrani e la vigilanza de' Magistrati.

Dei doveri dei medici in evento di malattia contagiosa o sospetta per tale.

Abbattendosi il Medico alla cura di alcuna infermità che gli sembri, per gli indicati caratteri, da riferire alle contagiose, dovrà tosto mettere nella necessaria avvertenza gli astanti, onde a tempo, più che sia possibile, se ne guardino, od almeno pratichino le più esatte cautele per tenersi lontani dal caso di contrarla (*), proibire le inutili visite,

(*) Nessuno certamente vorrà negare che l'unica sicura maniera di guardarsi dalle malattie contagiose, sia quella di tenersi affatto lontani da ogni sorta di contatto di cose o persone sospette, ma pure non sono senza speranza di buon'effetto per coloro che prestano assistenza agli ammalati di morbo

e testamente darne parte al Governo, indicando con tutta ingenuità e precisione i motivi, quali siano, de' suoi timori. Sarà pure suo debito di guardarsi, ne' modi più avvednti, dai contatti che lo potessero offendere, e rendere instrumento di comunicazione per gli altri: sarà eziandio del suo zelo il comunicare agli altri medici ciò che abbia osservato in quell' nna, o più malattie, che lo indncono a dubitare di contagione; e non potrà ommettere di

contagioso alcune particolari cautele che non saranno mai abbastanza raccomandate. Tali sono il tenersi lontani più che si può dell'infermo, il non raccogliere direttamente colle proprie respirazione l'aria da esso espirata, il non toccarlo a mani nude, l'essere difeso nel servirlo da una sopraveste da poter tosto deporre nell'allontanarsene, ed in particolar modo il non deglutire l'umore salivale nè solo, nè congiunto al cibo od alle bevande, alle presenza o nella camera dell'infermo — Riferiva Bichat di avere sovente potuto assicurarsi ch'egli rendeva flati estremamente fetenti appena dopo l'essersi messo al travaglio delle sezioni cadaveriche. *V. l'Essai sur la contagion di Cattet e Gardet.* — Che lo stomaco poi possa essere una via molto acconcia all'introduzione delle materie contagiosa, è molto provato dal seguente fatto che leggesi in Laugier (CONSTITUTION ÉPIDEMIQUE DE GRENOBLE, AN. IX.) — *Sono trent' anni*, egli dice, *che noi trattammo un uomo d'una febbre carceraria di cui fu attaccato poco dopo l'essere escito dalle prigioni di Grenoble. Noi rimarcammo che tra le molte persone che lo avevano visitato, ed anche assistito, sei solamente, ed erano stati li soli che avessero mangiato nella sua camera, contrassero la malattia.* — Ora se tanto potè il contagio d'una febbre carceraria introdotto per deglutizione, qual cosa non dovrebbe temersi dalla scialiva deglutita presso gli infermi di *Cholera contagioso*, quando si sa che i seminj malefici di queste malattie, attaccano a preferenza i plessi nervosi addominali?

confrontare colle cose da se, o da altri altra volta osservate, in occasione di morbi contagiosi, quelle che osserva di presente, per corroborare od escludere, più prontamente che avvenir possa, il doloroso sospetto di malattia comunicabile.

De più necessarii regolamenti da seguirsi dai governi a preservare una popolazione da morbo contagioso.

Avvisato il Governo dai Medici dell'essersi manifestata una malattia contagiosa in mezzo alla popolazione alla cui salvezza presiede, e ben penetrato dell'idea de' molti obblighi che gli corrono, vedrà ben tosto siccome il voler sopprimere una malattia attaccaticcia di già sviluppatasi, il volerla prevenire ne' sani, sian cose accompagnate da tanta difficoltà che senza il concorso di parecchi non è sperabile d'asseguire.

Esso Governo però, può riuscirvi (*) sebbene molte sian le cose che gli toccano a fare. Vuolsi =

1.° Istruire il popolo rispetto a' pericoli, cui, per la malattia di che si tratti (**), trovasi di continuo esposto; non che sui doveri di ciascuno in caso del-

(*) È molto degna d'essere veduta la memoria di G. P. Frank, pubblicata in Gottinga l'anno 1784 sotto il nome di Danielavsky, intitolata — *De magistratu medica felicissimo*, ed inserita poscia nel *Delectus opus. med. Vol. r.*

(**) Sia il *Cholera* contagioso, sia la febbre gialla, sia la petacchia, sia la peste bubbonica, la scarlattina, ecc., la malattia di che si tratti, ciò che in questo rispetto può dirsi per una qualunque di cotal genere, valer deve per le altre tutte.

la stessa malattia evoluta in qualsiasi individuo (*).

2.° È da destinare un luogo opportuno (e bene sarebbe l'averlo in genere destinato) per albergarvi gli infermi di già in corso; ed un altro per quelli che sono semplicemente sospetti.

3.° Son da comandare, e promettere non poche cose ai Delegati di pubblica sanità, ai medici, ed ai chirurghi sì ad assegnire i migliori fini per ciò che può riguardare alla cura de'contagiati, che ad assicurarsi della più esatta pratica per ciò che spetta alle indispensabili cautele ad impedire a tutto potere, la diffusione di un sì terribile infortunio.

È DA ISTRUIRE IL POPOLO RISPETTO A' PERICOLI CUI TROVASI DI CONTINUO ESPOSTO IN CASO DI MALATTIA CONTAGIOSA EVOLUTA, NON CHE SUI DOVERI DI CIASCUNO IN COTALI INCONTRI.

Chi volesse aspettare a prendere le necessarie misure per preservare una popolazione allorquando giugnesi a sapere essersi già diffuso a molti un morbo contagioso, sarebbe così lontano dagli scopi i quali si propone che in gran parte se ne sarebbe

(*) Molti e incalcolabili sono i vantaggi che si possono sperare dal rendere nota al popolo l'indole contagiosa di una malattia. Oltre che tutti si guarderanno in caso di contagione ne'modi più possibili dai contatti (mediati o immediati) colle persone o cose infette, potranno per tempo le persone o società facoltose isolarsi, e prevenire con ogni sicurezza l'ingresso del male fra di loro. Fu per tal guisa che la Comunità dei Quaccheri in Sorepta, sequestratasi spontaneamente, potè sfuggire dall'infezione del *Cholera*, di che si trovava circondata.

di già discostato (*). Piuttosto adunque che aspettare ad affaccendarsi ad espellero, o soffocare il nemico di già entrato, s'affatichi tosto e per tempo il Governo per contrastargli l'ingresso.

Ma come farlo allorquando trattisi di malattia al popolo sconosciuta, se non venga ammaestrato a poterla tosto riconoscere, ove si svolga, ad evitarne un fatale spandimento?

Come sperare dal popolo la sollecita denunzia degli ammalati, se a vincere le ritrosie suggerite dalle particolari affezioni, non se gli facian conoscere le pene che in caso di ommissione irremissibilmente incontrerebbe?

Sarebbe più che conveniente quindi, dopo d'aver fatto conoscere alla plebe che la Profilassi delle malattie contagiose è stata comandata fin dal Divino Legislatore Mosè (nel Levitico); e che le stesse popolazioni meno civilizzate ed erranti, sono condotte a seguitarla istruite dall'esperienza; che gli

(*) " Eccettuiamone i medici (*scriveva G. P. Frank; e vedi la prefaziona al suo trattato di Poliz. med.*), a troveremo che in molti paesi non v'ha alcuno che s'occupi del prezioso tesoro della salute pubblica, se non incomincia a infierire qualche mortale Epidemia. Allora è che tutti coloro che fanno gli uomini d'importanza, si mettono a biasimare la negligenza della Polizia; allora è che la Polizia, onde cercare un qualche riparo, profonde in una settimana più fatica e danaro di quello che occorresse per impedire il male con savii provvedimenti. Suole in tali incontri avvenire delle misure di sanità ciò che avviene delle trombe allorchè è in fiamme qualche villaggio. Mentre s'allestiscono le macchine, s'estingue il fuoco da se, e quando quelle potrebbero servire, è di già incenerita ogni cosa. „

Otaiti, a cagion d' esempio, allontanano dal resto della popolazione tutti quelli che soffrono una eruzione cutanea di pustule scagliose simile alla Lebbra (*), che i Kalmoukj, popoli erranti, vanno soggetti ad una specie di febbre epidemica e contagiosa (forse non diversa dal morbo petecchiale), per limitar la quale tutti i sani si allontanano dagli infermi (**); che i Turchi, e gli Egiziani sono fraquentemente soggetti alla paste bubbonica appunto perchè acciecati da una crassa ignoranza, e perduti dietro la credenza del destino, non si curano di schivare il contagio; dopo queste cose, sarebbe conveniente, dissi, il presentarle una ben dettagliata e succosa relazione de' principali sintomi della malattia riconosciuta, o dubitata, per contagiosa; e farle sentire per tempo come *nessuno possa esimersi*, senza incontrare pene gravissime, *dal denunziare colla maggior sollecitudine al più vicino rappresentante del Governo qualunque sia alla di lui cognizione infermo della malattia indicata*, o *ne lasci il sospetto*.

È DA DESTINARE UN LUOGO OPPORTUNO PER ALBERGARVI GLI INFERMI DI GIÀ IN CORSO; ED UN ALTRO PER QUELLI CHE SONO SEMPLICEMENTE SOSPETTI.

Avvisato il Governo che regni una malattia contagiosa, o sol pur anco che ne renda il sospetto,

(*) V. Cook, *Voyage autour du monde*, Paris 1784, in 4.°
(**) V. Pallas, *Viaggi nella Russia, e nell' Asia Settentrionale* Parigi 1788 in 4.°

ha bisogno di aver pronte molte cose se vuole raggiugnere gli intenti tutti per i quali deve occuparsi.

Conviene ch'egli abbia di già fissato un conveniente locale, o lo determini tosto, in luogo ben segregato da ogn'altro per accogliervi quelli che ne son caduti infermi, ed un altro ove rinserrarvi quelli che sono solamente in sospetto di poterla incontrare.

Il solo ricordare che gli Ebrei, i quali vivono per loro instituto segregati dai Cristiani, furono immuni dall'Epidemia peteochiale descritta dal Fracastoro; il solo rammentare che si è veduto mille volte, durante un contagio, andarne esenti le persone claustrali, può bastare a chiunque abbia fior di senno per riguardare siccome utile e necessariissima una cotale misura (*).

Ben egli è vero che le affettuose cure dei consanguinei e degli amici sono agli infermi un balsamo, e so io pure quanto crudel cosa sia il vedersi strappare dal seno della famiglia i genitori, i figli, i fratelli allora appunto che maggior bisogno avrebbero d'ajuto. Ma evvi un sentimento superiore a tutti questi = *la carità della patria;* e nel cuore di tutti deve star fitto quel famoso dettato, che trovasi in accordo coi più sani principj di vera filantropia: *salus pubblica suprema lex esto.*

(*) Secondo ne riferiscono medici degnissimi di fede, Ispahan si preservò dal *Cholera* chiudendo le sue porte alle carovane, che lo portarono a Yezd, ed avendo una ciurma di forzati introdotto il morbo nelle prigioni di Permaski, la città se ne mantenne immune collo stabilire all'intorno delle prigioni un cordone sanitario.

SONO DA COMANDARE, E PROMETTERE NON POCHE COSE AI DELEGATI DI PUBBLICA SANITÀ, AI MEDICI, AI CHIRURGHI SÌ AD ASSEGUIRE I MIGLIORI FINI PER CIÒ CHE PUÒ RIGUARDARE ALLA CURA DE' CONTAGIATI, CHE AD ASSICURARSI DELLA PIÙ ESATTA PRATICA PER CIÒ CHE SPETTA ALLE CAUTELE AD IMPEDIRE, A TUTTO POTERE, LA DIFFUSIONE DI UN SÌ TERRIBILE INFORTUNIO.

S'egli è pur vero che le principali molle, per virtù delle quali si commovono alle più grandi e generose azioni gli uomini, e si reprimono in essi i progetti più dannosi e malvagi, sono le speranze di largo premio, ed i timori di severo castigo, vero dev'essere altrettanto che circostanza più a proposito da adoperarle, non possa esservi di quella che si presenta nel caso di sparsa contagione.

Egli è in vero in cotal tempo che al coraggio, all'intrepidezza e risolutezza d'alcuni pochi è raccomandata la salvezza d'un'intera popolazione, e che dalla malvagità d'altronde d'un solo può dipendere la rovina d'un infinito numero di persone.

Comandi adunque risolutamente il Governo, punisca severamente in cotali incontri, ed allarghi più che mai la mano nel premiare. Non è che per queste vie, calcate colla più decisa fermezza, ch'Egli possa ripromettersi d'un esito fortunato. Ogni indulgenza che si usi, ogni allargamento di freno che si permetta, non potran essere che fatalissime cose, e senza riparo (*).

(*) E potremo noi maravigliarci che milioni e milioni d'uomini siano stati rapiti a quest'ora dal *Cholera morbus* con-

E comecchè niuno aver possa sì grande influenza nelle cose che ad un' Epidemia contagiosa riguar-

tagioso, ce leggesi nel *Magazin dar auländischen literatur*, ecc., p. 410, secondo che trovasi riferito nella Biblioteca italiana, fascicolo di Novembre 1830. — *A CANTON nel* 1820. *ed a PEKIN negli anni* 1822 *e* 1823, *fu* (il Cholera morbus) *micidiale al punto, che mancando il popolo di mezzi di sepoltura, il tesoro imperiale dovette fornirneli. Passò il morbo per fino la grande muraglia, insinuandosi nella città di KUL-CU- OHOTON (in cinese Cutchautschen) come riferisce il Direttore della Dogana imperiale russa di Kiachta, con lettera del 27. Aprile 1827. — Questo valent' uomo si era già preso la cura d' informare il Governatore generale della Siberia orientale di tutto ciò ch' egli aveva potuto sapere intorno all' andamento del CHOLERA MORBUS PESTILENZIALE nella Cina, anche prima che questo passato avesse la grande muraglia. Ora raddoppiò le sue sollecitudini. Nello stesso tempo fece delle istanze per ottenere una conferenza col Comandante (Dzargutschey) della frontiera cinese, sperando ch' egli si lascierebbe indurre a concertare qualche provvedimento sanitario contro il morbo che a gran passi s' avvicinava. La conferenza ebbe luogo di fatto addì* 6. *Maggio* 1827, *ma senza alcuno effetto soddisfacente. Il Comandante cinese, udito il discorso del Direttore russo, si mise prima a dimostrare che in nessun modo la malattia poteva arrivare fino alla frontiera cinese.* " *NELL' ANNO* 1670, *diss' egli, REGNAVA UN' ALTRA TERRIBILE MALATTIA A PEKIN, CHE FACEVA CADERE LA CODA A TUTTE LE PERSONE CHE USCIVANO DI CASA. L' IMPERATORE ALLORA REGNANTE FU THAN-LUNG. APPENA SEPPE EGLI COTAL AVVENIMENTO, ESCLAMO' -- " NULLA VOGLIO SAPERE DI QUESTA MALATTIA. ,, QUESTA SOVRANA VOLONTA' ESPRESSA CON FERMEZZA, BASTO' A FARLA ESCIRE DALLA CITTA' ,, Passò poi il Comandante a*

dano siccome i medici, ed i chirurghi, a questi rivolga le primiere cure. E promesse loro le più adequate largizioni, in evento d' alcun utile scoperta a facilitare il buon esito delle cure, promessi i più distinti onori a chi più coraggioso e zelante si darà cura e pensiero per la salvezza de' miseri che trovinsi di già invasi del pestifero malore, si faccia tostamente, e sotto le più gravi minaccie, sentir loro l'obbligo stretto, in che sono, di subitamente denunziare agli appositi Delegati sanitarj chiunque sia stato da essi trovato di già attaccato dalla malattia corrente, o che ancora ne induca solamente il timore. Si inibisca severamente ad essi di manifestare, per quale siasi titolo, o cagione, opinioni contrarie all'idea di malattia contagiosa, per quanto lievemente ancora se ne possa dubitare (*). E, po-

ragionare e per diritto e per traverso della predestinazione, e finì colla consolante osservazione che tante stragi fatte dal morbo nell'impero cinese, vi renderebbero molti impieghi vacanti.

(*) Leggesi nel *Governo della peste* del celebre Muratori quanto segue — *In sospetti di peste hanno i medici da stare attentissimi ad ogni accidente o malattia, per avvertirne i magistrati, e discernere, se vi sia caso di peste. Ma si tengano essi lontani da quelle strane dispute, che son talvolta succedute ne' principj del male, cioè se sia, o non sia pestilenziale sostenendo ciascuno per impegno l'opinion sua, ma con incredibil danno della città, che su questo dubbio non si risolve agli ultimi rigorosi spedienti e rimedj. Nel 1576. la pestilenza prese gran piede in Venezia, con farvi poi un'orribilissima strage, perchè non si dichiarò, se non troppo tardi, che era peste vera, e ciò per colpa de' medici, che non finirono mai di disputare, se fosse o non fosse.* Ed altrove

sciacchè son pur dessi che devono a un tempo prestare assistenza agli infermi d'altre malattie semplici o sporadiche, dovran pure essere ammoniti di non poter avvicinarsi per modo alcuno ai contagiati senza sopravestà di tela lustra, e meglio ancora di seta; di non potere portar la mano all'esplorazione del polso, o ad altro contatto colla persona infetta senza appositi guanti (*); ed è altresì da ricordar loro che non potranno abbandonare la casa dell'infermo (o lo spedale de' pestiferati) senza essersi prima lavate ben bene le mani ed il volto dopo la visita con acqua fresca, mistovi dell'aceto, o (ciò ch'è più efficace) un poco d'acido muriatico iperossigenato (*cloro*); e senza essersi fumicati alquanto coi vapori del cloro stesso.

Ma quanto più cose, e con quanto maggior seve-

(OP. CIT.) *Meglio è in tali casi* (DI DUBBIO) *ingannarsi col prendere per effettiva contagio quello che non è, e provveder per tempo, benchè senza bisogno, che il trascurare gli opportuni ripari, per volerla far da accurato filosofo nel riconoscere la vera essenza, e le qualità del male. Se a questo si fosse badata meglio dai medici di Vienna, non avrebbe nel presente anno 1713 preso tanto possesso in quell' imperial città l' Epidemia contagiosa, che vi regna, a almeno si sarebbero facilmente preservate da sì dannosa influenza altre provincie confinanti all' Austria, le quali gemono anch' esse sotto questo flagello con pericolo ancor dell' Italia.*

(*) Fin dall'anno 1817. il Dottor Acerbi di Milano, assaissimo benemerito degli uomini per scritture sommamente utili, lasciateci intorno a' contagi, presentò al Magistrato di sanità di quella capitale, alcune paja di guanti di taffetà cerato, i quali, sebbene a proposito ad impedire l'appiccicarsi del contagio alle mani dei medici, non toglievano ch'essi sentir potessero i polsi, e ne distinguessero le più minute differenze.

rità non son da esigere dagli Impiegati o Delegati sanitarj sparsi nelle Comunità e Provincie sotto l'immediata dipendenza della suprema Magistratura alla Polizia sanitaria sorvegliante? Guai ad essi, se avvisati delle regole da tenere in tempo di pestilenza, alcuna ne trascurano! Guai, se avvertiti per tempo del come l'uomo, ed altri animali, possano essere conduttori passivi del contagio, trasportandone con se i germi, senza provarne necessariamente gli effetti malefici! Guai, se illuminati che conduttori più che acconci di pestilenza riescono, più che altra cosa, le lane, i peli, le pelli, le piume, il lino, la canapa, il cotone, la seta, la carta, i legni, e generalmente tutte le spoglie dei corpi organizzati, guai, dissi, se dopo tali nozioni o per incuria, o deggio se vinti dall'interesse, lascian libero l'ingresso alla pestifera semenza! Guai, se destinati agli espurghi (*), se posti alla custodia degli infermi, alcuna delle più piccole cautele ommettono in enteste sventure sì tanto necessarie! La perdita dell'impiego, la privazione dell'accordata mercede, sarebbe punizione troppo lieve. Assai più gravi vogliono essere i castighi; nè, poste alcune particolari circostanze, potrà riguardarsi siccome straordinariissima la pena di morte (**).

(*) Sono a tutti noti i servigi prestati dalla chimica moderna all'Umanità anche in ordine a'salutiferi suffumigi; avendoci fatto conoscere come siano possentissimi distruttori della materia contagiosa il cloro e le diverse sue combinazioni; e alcuno non può esservi, massime in mancanza di migliori mezzi, che non voglia profittarne.

(**) " Filippo Ingrascia, (*siccome notava Lodovico Antonio*

CAPITOLO QUARTO

In cui cercasi far conoscere di quale maniera possa curarsi il Cholera morbus.

Già disse avvedutamente il Baglivi (*) = i primi fondamenti della pratica medicina, sono le indicazioni curative, note le quali, traggonsi facilmente dal seno della Terapeutica i rimedj: ma lo stabilirle con aggiustatezza è opera in tutto di profondissime ricerche, e di una lunga pratica. Ed è già abbastanza chiaro che non da altro che dalla intrinsecbezza dello malattie, per l' analisi messe quanto si può in aperto, elle debbono ricavarsi. Il

„ *Muratori — Governo della peste,*) celebre medico di Sicilia „ cha scrisse un utilo trattato della peste, presceriva per principalissimi rimedj, espugnatori di questo male, i tre seguenti, cioè, l'*oro*, il *fuoco*, e la *forca*. Il primo pel mantenimento de' poveri, e per tante altre spese che occorrono allora; il secondo per l' espurgazione delle Case, Robe, ed Aria; e il terzo per l' osservanza della buone leggi, e regole da stabilirsi in quel tempo. Può mancare il primo di questi rimedj; e in quanto al terzo si suol far piantare in più luoghi, entro e fuori della città, esse forche, per punirvi prontamente certi gravissimi delitti di disubbidienza dannosa al Pubblico „

(*) *De indicationibus recte instituendis.*

perchè volendo io ora adoperarmi a stabilire col più di sicurezza le indicazioni a dirittamente curare il *Cholera morbus*, mi sarà d'uopo richiamare le cose già dette quanto alle diverse patologiche condizioni da cui può esso derivare; analizzare quei più costanti fenomeni, ond'esse possonsi fra loro scernere; e considerare in quale diversa maniera si possa ai diversi casi recare provvedimento.

Ma previo allo sviluppo di queste cose, giovi ricordare che, quale che sia l'età dell'infermo, quali le cagioni che il resero malato, od alla malattia il prepararono, quale il clima in cui vive, e qualunque siano il temperamento e costituzione, giammai non si possono i sintomi del *Cholera* incontrare, se, per prossime o remote estrinseche cagioni, cotali materiali, cotali agenti al canale cibario non si accumulano da poterlo far salire a quelle tumultuarie azioni in che i fenomeni che il caratterizzano, essenzialmente consistono. E questo hastar dovrebbe a rappresentare novellamente all'animo siccome erronea dottrina fosse quella di confondere quello stato di languore, debolezza, ossivero di astenia o d'atassia, che dirsi voglia, che precede in molti non raramente il *Cholera*, con ciò che sia egli stesso (*).

(*) Quantunque sembrare non dovesse che per gli effetti di una materia che prima si svolge, poi cresce, indi si moltiplica *sul vivo*, temer si potesse l'originarsi d'una condizione d'*ipostenia*, pure sonovi stati ancora taluni (ben pochi però) che hanno giudicato di fondo ipostenico il *Cholera asiatico*, il *Cholera contagiosa* ch'ora serpeggia per l'Europa. Per verità che discendando dalla peste bubbonica sino al Morbillo, non si trova mai che una malattia contagiosa, ben considera-

Presupposto adunque che da questo principio di lungare non ci dobbiamo, e fermato nell'animo, per le cose sul bel principio dette, che il *Cholera* sia tal morbo da non potere da altre intrinseche cagioni procedere, che o da un semplice stato di irritazione, o da flogosi, sia poi semplice e sola, o complicata per la durata nelle cagioni che la promossero, è di già spianata per tal modo la strada ad asseguire gli intenti che ci proponiamo, a potere stabilire, cioè, le più esatte indicazioni a curarlo.

Non altro, in fatti, può rimanere a desiderarsi che il conoscere a quali dati, o più probabili indizi, possa ravvisarsi da quale delle nominate morbose condizioni, nella diversità de' casi, il *Cholera* derivi, perchè poi dietro siffatto giudizio si possa alla prescrizione venire di que' metodi curativi che valgano a distruggerla, ed a togliere quindi il *Cholera* che ne proviene, e quelle qualunque altre conseguenze che se ne dovessero temere. Sia perciò questa adesso la ricerca dietro cui occuparsi; ed a procedere con ordine, si incominci dal rintracciare

ta, non sia stata riconosciuta siccome consistente in uno stato di irritazione dapprima, successivamente in quello di flogosi, e di tal flogosi da passare più presto ad esito di cancrena che ad altro qualunque. Ed è già buon tempo che non si esigono più i Sydenham a non lasciarsi imporre dalle apparenze di languore, di universale spossamento, in una parola, dalla debolezza fisiologica nel giudicare la vera ed intima natura, dei mali. Il voler profittare poi, a prova d'ipostenia, dell'aver potuto guarire alcuni degli attuali Cholerosi dopo l'uso dell'oppio, a nulla può valere, da che si sa d'altronde che molti non poterono ritornare a sanità se non se dopo la pratica del salasso, delle mignatte, e d'altri rimedj decisamente antiflogistici.

Quali siano i dati a cui riconoscere si possa il *cholera* che da semplice stato di irritazione dipenda.

Ritenendo sempre che altra via non possa esservi a poter penetrare l'intima natura delle malattie che lo studiarle dietro i loro sintomi, considerati non solo nelle loro attinenze, ma per rispetto ancora di quelle onde si collegano colle esterne cause, e colla salutifera azione de' rimedj; e ritenendo altresì che per istato di irritazione non altro possa intendersi che quella morbosa alterazione, la quale, non potendosi riferire ad un più o ad un meno, ad un semplice aumento, cioè, o diminuzione di funzioni, non in altro consiste che in una perturbazione o disordine delle azioni vitali, perturbazione, o disordine, che segue le fasi dell' azione causale degli agenti che la precedettero e l'accompagnano, e s'accresce con essa, e con essa si sospende, cessa e rinasce (*); ritenendo che potenze irri-

(*) " Il genere di perturbamento, o lo stato morboso, *disse* „ *il Pr. Gozzi* (1), il quale abbiamo chiamato irritazione, non „ consiste intrinsecamente in un più, o in un meno d'azio„ ne vitale, perchè col più, o col meno non serba norma co„ stante, perchè si presenta più sotto forma di disordine, o „ di disarmonia, che sotto forma di accresciute, o diminuite „ intensità, perchè i turbamenti morbosi che appariscono, co„ mecchè gravissimi spesso nelle apparenze, sono in realtà, „ d'ordinario, lievissimi nel fondo, e immantinente riparabili „ coll'eliminazione, o la distruzione della causa, quando si „ può. „

(1) Sono degne d'essere vedute le molte cose scritte sull'irritazione e sullo stato irritativo da questo detto Professore di materia medica nella

tanti sian da dir quelle obo, agendo meccanicamente; o chimicamente, od in altro modo eziandio, non possono essere per se, o per altra cagione ancora (*), acconcie a salutari effetti; e ritenendo, in fine, che ad esso stato di irritazione non altra cosa possa riescir rimedio che la sottrazione, o annichilazione della causa, onde provenne, è già tolta molta malagevolezza nell'indagine che ci proponiamo.

E dico diminuita solo la difficoltà che incontrar devesi in cotale ricerca, perocchè restar deve sempre non poca scabrosità nell'indagare se a semplice stato di irritazione quella malattia recar si debba, la cui forma nosologica, i cui sintomi da irritazione, sia semplice o sola, sia primario o secondario effetto, costantemente derivano.

Tuttavia ponendo mente che quantunque all'irritazione succeder debba una reazione della fibra, un'afflusso di sangue ne'vasi minimi della parte irritata, una turgenza quindi, un dolore, un rossore, un calore accresciuto, uno stato preparatorio, in una parola, per quel che possa dirsi processo di

P. Università di Bologna, e ognuno che le consulti, troverà di che vantaggiarsi in questa parte di Medica scienza, siccome protesto d'aver io fatto con molta utilità in più incontri.

(*) " L'azione irritativa, *diceva il sullodato Pr. Gozzi*, nasce sempre in particolari circostanze, nelle quali la fibra viva è molestata a un certo grado incompatibile coll'ordinario esercizio delle altre azioni pure; ossia che sulla medesima operino cagioni meccaniche, o chimiche (caso il più frequente) ossia che operino cagioni dinamiche, ma non gradnate, ed usate in certe dosi, e in certi punti, modi, tempi ecc. (caso il meno frequente). "

flogosi, tutto ciò nulla meno, questo processo veramente non si ordisce, se l'azione irritante non è gagliardissima, od almeno di lunga durata; ponendo mente che l'azione irritante compiesi principalmente sul sistema nervoso; ed i suoi più comuni fenomeni consistono, d'ordinario, o in fenomeni di nevrosi più o meno singolare, o in fenomeni di turbamento di circolo assai più proteiformi par solito, meno persistenti, e più variabili in tutto il periodo della malattia, che non sono i fenomeni delle altre condizioni morbose; ponendo mente che, subentrato od accompagnatosi allo stato di irritazione quello di flogosi, altri fenomeni, e d'altra costanza, subentrano a denotare uno stato assai diverso da quello che da semplice irritazione procede; ponendo mente a queste cose, dissi, potrassi con molto fondamento di ben probabile sicurezza l'uno dall'altro scevrare ancorchè prossimi assai, e molto somiglievoli.

Ogni perplessità poi sarà tolta allorquando al diminuire dell'irritante cagione da cui i sintomi della malattia prorompono, diminuisce esso stesso il morbo; e dove all'escludersi, od annichilarsi di essa, esso pure viene affatto a cessare.

Nè già altro stato può succedere ad un'irritazione che a lungo perseveri, o sia invece assai gagliarda, che la flogosi; nè ad altro stato quindi si può il *Cholera,* ove non sia di semplice irritazione, ad altro stato, dissi, si può il *Cholera* riferire che a quello di infiammazione.

Lo che conceduto, e conceduto pur anco, che ben di tutt'altra natura debbono essere i sintomi

che da puro stato di irritazione procedono da quelli, che da condizione di flogosi derivano; e concedendo anzi che in questo per appunto i sintomi di infiammazione da altri, quantunque i più somiglievoli si distinguono, perchè mentre gli altri si mantengono sempre in istretta relazione colla prima esterna cagione onde mossero, sicchè minorata quella, essi pure minorano, cessata si disperdono; quelli di flogosi, per converso, comecchè procedenti da un processo che sussiste, od almen può sussistere da se, persistono non solo, sottratta pur ancora l'esterna cagione ende la flogosi provenne, ma s'accrescon e percorrono, curati o no, che è quanto dire *necessariamente*, alcuni particolari suoi stadj di *principio*, *aumento*, *stato*, *e declinazione*, allor ch'essa vada a buon esito; concedute queste cose, ripeto, rimane pur conceduto eziandio che il *Cholera* proveniente da semplice irritazione per questo in particolar modo dal flogistico (lo che vale, per le cose dette, quanto affermare da qualunque altro) puossi distinguere, perchè mentre i sintomi nel primo caso sono variabili, o tali almeno da poter cedere via via che si esoluda quell'esterna cagione da cui furono eccitati, pervicaci in ogni modo sono nel secondo, e tali anzi che a qualunque costo vogliono pure aumentarsi.

E già, a ben mirare, fu pur questa sempre la maniera per la quale i più dotti Maestri ogni altro stato (e fosse pur alla flogosi vicinissimo) dall'infiammazione separarono.

Da buon pezzo, disse Loeber = *Cum nunc ad ipsam inflammationis tractationem accingam, non*

superfluum erit, pauca de nomine inflammationis proferri; exactioris enim doctrinae ratio poscit, ut certae rei verum, et proprium nomen imponatur. In hoc certe veterum sapientia, et prudentia admiranda est; qui saepissime nomina morbis dederunt, quae illos clarissime exprimunt, quamvis interdum recentiores ea derideant. Sic magnus Hippocrates locutentissimum nobis exemplum in prognosticis exhibet, qui vocavit nostrum morbum Phlegmonem, seu inflammationem, seu ignem qui sensim ac sensim augetur; derivatur enim a verbo φλεγω *incendo, quod optime quadrat.* Ora chi è che non vede in quell' *ignem, qui sensim, ac sensim augetur,* che qualunque accensione non è flogosi?; che il rossore, la turgenza, il calore, ecc., sono sintomi bensì indacenti in sospetto di flogosi, ma che per tale alcuno stato non dichiarano, se il carattere non assumono dell'essere durevoli, e se *sensim ac sensim non augeantur?* — Frank, uno de' più illuminati maestri dei nostri tempi, inseguava apertamente = *L'aumentato calore, tensione, mole, durezza di una parte del corpo, con un senso di dolore per lo più fisso, ora ardente, ora pungente, pulsante, gravativo, qualche volta nessuno con un calore vivace, o profondamente rosso, sovente con la febbre, con polso frequentemente pieno, forte, e duro, talvolta contratto, e piccolo, alcune volte più naturale, e con un' evidente* (si ponderino le seguenti parole) *tendenza del tumore alla suppurazione o alla gangrena, si dice infiammazione.* Quando parlò di polso, disse che *frequentemente è pieno, forte, e duro, ma talvolta contratto, e picciolo,* quando parlò di febbre, disse

che *il polso talvolta è naturale*; ma quando parlò *della tendenza alla suppurazione, od alla gangrena*, parlò in assoluto, la dichiarò *evidente*, fini quasi volesse dire, ch'egli è solo sotto queste circostanze che si può dire = *vi è infiammazione*. — Ma meglio, e più chiaramente si espresse Sprengel, *inflammatam partem vocamus*, egli diceva, *dum continuum impetum sanguinis cum functionibus laesis observamus. Quivis impetus sanguinis appellari inflammatio nequit nisi moretur, causis saltem manifestis abactis, non quiescat, atque peculiares exitus parat, Si haec enim deficiant, congestio potius statuenda est.* Vide ancora Sprengel adunque, che se i sintomi infiammatori *non morentur*, che vale quanto dire, se non durano, *et peculiares exitus non parent*, che equivale al progredire, non possono per se soli, ossia fuori di queste circostanze, costituire, ciò che propriamente vuol dirsi infiammazione. *Si haec enim deficiant* (la durata e progressione di aumento quale si esige perchè *exitus parentur*) *congestio potius statuenda est.*

Riteuendo adunque siccome cosa certa che i sintomi di dolore, turgenza, calore, ecc., che ugualmente possono competere allo stato di flogosi, come allo stato semplicemente irritativo, non possono precisamente l'infiammazione denotare che allorquando sono durevoli, e mostran di percorrere gli stadj di *principio, aumento*, e *stato* proprj della flogosi; ritenendo che lo stato di irritazione, ove non cessi, ad altro stato non può passare che a quello di flogosi; ritenendo che i più comuni fenomeni dell'irritazione consiston d'ordinario o in fenomeni di ne-

vrosi più o meno singolari, o in fenomeni di turbamento di circolo assai più proteiformi per solito, meno persistenti, e più variabili in tutto il periodo della malattia che non sono i fenomeni delle altre condizioni morbose; ritenendo che a far sì che all'irritazione succeda la flogosi, questo specialmente si ricerca che la causa irritante, cioè, sia assai gagliarda, od almeno persista lungamente ad agire; ritenendo che carattere oltre modo specifico delle malattie irritative sia quello del loro diminuirsi al minorare della cagione irritante onde mossero, e del loro disperdersi al cessare di essa, egli sembra potersi a buona ragione conchiudere che i dati a'quali, con più fondamento di sicurezza, può riconoscersi il *Cholera* da semplice stato di irritazione, esser debbano i seguenti =

1.° *Potrà credersi il* Cholera *da semplice irritazione procedente, allorquando la causa da cui muove, non possa dirsi delle più gravi, nè abbia persistito lungamente ad agire.*

2.° *Potran servire a giudicare di provenienza da semplice irritazione il* Cholera *i sintomi allorchè consistan più in fenomeni di nevrosi più o meno singolari; o in fenomeni di turbamento di circolo assai più proteiformi per solito, meno persistenti, e più variabili in tutto il periodo della malattia, che non sono i fenomeni delle altre condizioni morbose.*

3. *Potrà ritenersi poi da semplice irritazione il* Cholera *allora che, espellendosi le cagioni da cui provenne, lungi dal mantenersi e crescere a modo delle flogosi, va anzi minorando proporzionatamente all'escire di esse, e cessa al loro cessare.*

Del metodo di cura che possa essere a questa specie di *Cholera* accomodato, si farà cenno più avanti. E da cercare presentemente

A QUALI DATI POSSA CONOSCERSI IL *CHOLERA* DI NATURA FLOGISTICA.

Ritenendo sempre che dove le cagioni irritanti siano gagliardissime, e quand' anche di mediocre attività, perdurino a lungo nella loro azione, non può a meno che allo stato irritativo da esse prodotto, quello non conseguiti di flogosi; ricordando che il *Cholera* è ultimo effetto spesso di Gastritide, o Enteritide, o Peritonitide innanzi stabilitasi; rammentando che i sintomi allora in particolar modo prendon valore a denotare un tale o tal'altro stato morboso, quando considerati in relazione alle cause antecedenti, trovansi con esse in tale corrispondenza, che lo stato morboso indicato dai sintomi, è precisamente quello che sortir doveva dietro l'agire di esse cause; rammentando, da ultimo, che allora è da tenere per certo lo stato di flogosi, quando non solo i *segni sensibili di calore, rossore, turgenza, dolore*, ecc. (veduti cogli occhi o arguiti colla mente) concorrono a dimostrarlo, ma i *razionali* pur anche, la *durata*, cioè, *ed aumento di essi sintomi* (*turgenza, calore, rossore*, ecc.) il confermano, assai agevole, per vero, addiviene il conoscere quando di provenienza flogistica sia il *Cholera* da ritenere.

In effetto: se corre mai sempre ricevuto siccome assioma, che *ubi stimulus, ibi affluxus*, se l'afflusso che facciasi di sangue, o d'altri umori ad alcuna parte, diventa cagione esso stesso di altro afflusso;

e se, irritate le arterie d'alcuna parte dalla sempre crescente corsia sanguigna, devon spingere e violentare il sangue ad entrare in que' vasi minimi ancora che atti non sono a riceverlo, e se più oltre esso sangue non può procedere in essi minimi vasi per la sempre crescente incapacità a riceverlo, nè può retrocedere per l'impeto di esso sangue a tergo, è di necessità che in essi minimi vasi ristagni, e diventi così la *spina d'Etmullero*, la causa efficiente di flogosi. Se per la qualità de'sintomi, se per quella delle cagioni, fu abbastanza dimostrata in alcun caso siccome malattia essenziale la flogosi gastro-enterica, potrassi esitare nel ritenere di flogistica provenienza quel vomito e diarrea, o quei qualunque altri sintomi che da tale infiammazione provengono? Se i sintomi non solo addimostrano d'andamento flogistico un morbo, ma le cause antecedenti pur anco tali furono da potersi dire atte alla produzione di flogosi, potrà rimanersi in dubbio quanto all'essenza di esso morbo? E se finalmente, conosciuta siccome flogistica una malattia per i sintomi che l'accompagnano, arguita tale per la qualità delle esterne cagioni che concorsero a produrla, tale eziandio si dimostra per la persistenza, e progressione propria della flogosi, potrà esitarsi nel dare giudizio sulla di lei natura?

Si esaminino pure le scritture de' più celebrati Maestri, si faccian sopr'esse le più accurate indagini, non si vedrà giammai che si rimanessero perplessi a dire o no di provenienza flogistica que'morbi dove le indicate circostanze insiem si unirono a tali dimostrarli.

Non esitò certamente Musitano a dire ch'era di necessità il nascere della flogosi dove un notevole afflusso, e ritardo di sangue ad alcuna parte con rimarchevole insistenza la preparasse: *sanguine coagulato*, egli diceva, *in vasis capillaribus arteriosis motus intercipitur, vas in furorem agitur, spiritus fit insolens et hostilis, pulsatio et calor provocantur, et inflammatio producitur.* Non esitò Frank, non esitò Raimann, nel pronunziare che dove per sintomi e cagioni antecedenti, poteva dedursi l'esistenza di Enteritide, o Peritonitide, non altro era da dire che sintomatico quel *Cholera* che talvolta le accompagna. Nè stette fraddue quel perspicacissimo ingegno d'Hoffmann nel dichiarare infiammatorio quel *Cholera* che accompagnato da febbre, contraddistinto da sommo ardore all'epigastrio, da ansietà, da acuta cardialgia, ed impetuose dejezioni sì alvine che superiori, amò anzi di dirlo *febbre ardente cholerica* (*).

Per le quali cose desunte dal ragionamento in parte, ed in altra dalle osservazioni rispettatissime di sommi Pratici, non sarà cosa, io penso, da dire

(*) *In illa* (*V. Friderici Hoffman medic. ration. system. par. 3. sect. 2.*) *ardenti, specie* (*febris*), *QUAM CHOLERICAM diximus, non tantum, ob partium saline-sulphurearum in succis redundantiam, et minima nonnulla vascula angustata, et obstructa, celerior est motio, verum etiam succus biliosus copiosius in hepate secretus ac in duodenum et ventriculum effusus, acrimonia, et mordicitate sua acrius sollicitat, lancinat, erradit et inflammat, ex quo symptomata huic febri propria, ardor, anxietas, cardialgia, nausea, vomendi conatus, impetuosae per superiora et inferiora biliosae dejectiones.*

di troppo ardimentosa, lo stabilire che dati bastantemente sicuri a denotare di provenienza flogistica il *Cholera* possan dirsi i seguenti =

1.° *Potrà credersi di natura flogistica il* Cholera *allora quando le cagioni irritanti da cui, d'ordinario, suole primariamente derivare, furono assai gagliarde, o, quand'anche discrete, a lungo durarono.*

2.° *Potrà giudicarsi di natura flogistica il* Cholera *quando i sintomi che l'accompagnano, siano di quelli che all' infiammazione appartengono; e quando le cause antecedenti tali furono da potere effettivamente aver data origine ad un processo di flogosi.*

3.° *Potrà tenersi poi indubitatamente infiammatorio il* Cholera *quando oltre a' sintomi di natura flogistica che l'accompagnano, questo ancora notasi di particolare che, sottratte eziandio le cagioni tutte superficiali, da cui possa credersi originato, si sostiene tuttavia e progredisce in peggio a modo delle flogosi.*

Se non fu però di molta malagevolezza lo stabilire a quali dati più probabilmente scorger si possa il *Cholera* da semplice infiammazione proveniente, non poca è la difficoltà che s'incontra nel voler fissare.

A QUALI DATI SCORGER SI POSSA QUEL *CHOLERA* CHE L'EFFETTO SIA DI INFIAMMAZIONE COMPLICATA.

Tuttavolta richiamando alla memoria che ben tutt' altra cosa sono gli *stadj* delle malattie infiammatorie da quel che siano quegli inabbreviabili e particolari *periodi* di che si compongono le malattie

contagiose, massime febbrili; ponendo mente che nulla cosa può rendere complicata una flogosi, se tale non è che non sia assimilabile, se tale non sia, cioè, che, non potendosi convertire in materiali a noi omogenei, non ad altro riescir possa che a produrre effetti ingrati e molesti; ricordando che i prodotti de' poteri irritanti, agenti in di noi, non sono già d'un più o d'un meno, d'un accrescimento, cioè, o diminuzione di funzioni, ma sì bene prodotti di disordine o disarmonia nelle azioni vitali, prodotti ed effetti tutto proprj e particolari a cotali cagioni; rammentando sempre che gli effetti morbosi delle cagioni irritanti tal cosa sono, che non puoi d'altra maniera correggerli che coll' estrazione od annichilazione di esse irritanti cagioni; a queste cose, dissi, pensando, sarà di molto diboscata la via, e potrassi, sebbene non senza molto studio e pazienza, raggiugnere il bramato intento.

Ben egli è vero che le malattie infiammatorie tali sono che voglion pure ad ogni patto crescere e percorrere i loro particolari stadj di *principio*, *aumento*, ecc.; ma non per questo può dirsi che, domate e curate a tempo, non si vadan via via frenando, sì che di buon'ora il dotto medico comprender possa dove, e quando sia lecito sperarne a suo tempo la bramata risoluzione.

Ben egli è vero che la malattie d'infiammazione, stabilite ed incominciate che siano, voglion crescere progressivamente, e fermarsi nell' *acme* avanti di cedere; ma non son costrette per ciò ad impiegare un certo determinato tempo nel percorrere quella inevitabile loro carriera, nè è per questo che li di-

versi stadj di *principio*, *aumento*, ecc., sian contrassegnati da particolari sintomi alla diversità di essi stadj competenti. Non è che nn più od nn meno d'una stessa serie di sintomi che mai sempre gli accompagna. Lo che quanto diversamente incontri ne' diversi periodi del vajuolo, della petecchia, scarlattina, ecc., ognun ch'abbia pratica in medicina da se bastantemente il conosce. Sono diversi affatte i sintomi tumultuarj dell'ingresso del vajuolo da quelli che ad esso evolnto competono, differenti son quelli del principio da qnegli altri che nel periodo della suppurazione s'incontrano. Di vantaggio: una semplice e superficiale malattia infiammatoria potrà in tre o quattro giorni passare per i diversi *tempi* di principio, anmento, e stato, nel mentre che una gravissima e profonda, sia pur dello stesso genere (cioè semplice), non potrà essere condotta a risoluzione che dopo due o tre settenarj. Le malattie febbrili contagiose, per contra, sian lievi o gravi quanto tu vogli, non possono essere di loro carriera abbreviate che col morire.

Ben egli è vero che le malattie flogistiche (sian pur semplici) sono di continuo accompagnate da sensi penosi e molesti di smania, calore, dolore, penosa respirazione, incommode pulsazioni, ecc., ma formano questi sintomi un tale accordo che non altro vi ravvisi che un penoso sì, ma sincero accrescimento di funzioni. Se però alla flogosi altro stato si congiunge, se cagioni irritanti seguitano a molestare l'infermo, quanto non è diverso, quanto non è proteiforme l'apparato de'sintomi! Se divenne oftalmico un occhio per la semplice cagione di troppo

lunga esposizione al sole, ridotto alle tenebre l'infermo, di non altro esso si lagna che di bruciore, calore, pulsazione e lacrimazione all'occhio malato; e se non fu sì disgraziato che a tale misura si approfondasse la flogosi da non potersi per modo alcuno vincere, va pur risentendo vantaggio dal metodo antiflogistico che tu v'adoperi. Ma se una piccola sverza di ferro, in iscambio, o un granello di sabbia così tra la palpebra e l'occhio s'impiantò ch'estrar non si possa, ben tutt'altro è il patire, e vuoti d'effetto troverai sempre i rimedj che a sanarlo pratichi. Sì va pur calmando quel vomito, si vanno sedando que' tormentosi sensi all'epigastrio, che son puro effetto di semplice Gastritide, ove pronto sia il soccorso del salasso, ma nulla cosa minora le pene a colui che di tale infiammazione tormenta per velenosa cagione che tutta non potè espellere.

A ragione dunque io dico che, a ben guardare, tali differenze s'incontrano negli effetti delle flogosi che sono semplici, e quelli di esse allorchè sian complicate che giovare assai possono il medico a sceverarle fra di loro. Le quali cose ben considerate, ed applicate convenientemente al *Cholera*, di che parliamo, ci danno bastevole fondamento a poter dire che dati rimarchevoli a distinguere questo morbo, ove sia l'effetto di flogosi complicata, saranno.

1.° *Potrà credersi effetto di flogosi complicata il* Cholera *allorquando sia lecito pensare che la cagione irritante presunta, fosse primaria o secondaria alla flogosi orditasi, non sia stata totalmente espulsa, o neutralizzata.*

2.° *Potrà risguardarsi siccome prodotto di flogosi complicata il* Cholera, *allorchè oltre a' sintomi proprj della flogosi, altri proteiformi e variabili ne soffre l'infermo, siccome quelli che a cagione irritante si addicono.*

3.° *Potrà ritenersi poi siccome effetto sicuro di flogosi complicata quel* Cholera, *che oltre al durare, e crescere alla maniera della malattie flogistiche, presenta alcuni particolari periodi diversi per sintomi fra loro a costanti sempre nella loro durata, siccome nella malattie febbrili per contagione costantemente avviene.*

Son questi, a mio avviso, que' dati a cui puossi questa specie di *Cholera* con più fondamento di probabilità dalle altre distinguere. Sono i già detti quegli altri, la cui mercè le altre morbose condizioni, dalle quali può il *Cholera* derivare, render si potranno manifeste. Ed è questo in particolar modo quel complesso di cognizioni che richieggonsi ad elevare da un' abbietto Empirismo alla dignità di scienza ciò che riguarda a questa morbosa affezione (*).

Non è questo però che basti a ben riescire in ciascun caso: non può bastare in effetto che tu conosca essere da semplice stato di irritazione proveniente il *Cholera* perchè esattamente lo curi, se

(*) È una verità certamente incontrastabile ciò che diceva Celso, niente, cioè, più giovare per la buona direzione degli infermi che l'esperienza, ma verissimo è ancora che la sola esperienza conduce spesso all'errore — Verum est, ad ipsam curandi rationem nihil plus conferre, quam experientiam, *A. C. Cels., Prefact. medic. lib.* 1. — Sola experientia in errores inducit — *Sauvages, de Oscitatione.*

tu non sai siccome scorger si possa quando sia che ritener debbasi puro e semplice effetto di raccolta di saburre, o d'altri innocenti materiali allo stomaco; od in vece quel più grave e periglioso di sostanze velenose; ossivero non per altro sia da considerarsi che per accompagnamento di febbre perniciosa.

Non può bastarti il sapere scorgerlo effetto di flogosi, se tutte non sai conoscere a un tempo le svariate complicazioni in che possa trovarsi; od a tanto non sii giunto da sapere acconciamente ravvisare quando sia che allargar debbasi la mano nel salasso o negli altri mezzi antiflogistici a frenare il corso d'ardita flogosi, o quando in vece sia da esser parco pel freno che ne impongono le gracili costituzioni, le età estreme, le particolari cachessie, ecc.

Quante mai dunque, oltre alle già indicate, non saranno le cognizioni da esigersi da un medico a poterlo sperare di vero salutare ajuto a'Cholerosi (*)? Importa ch'egli conosca sappia, per estesissima

(*) Se tante sono, potran dire alcuni, e così difficili le cose che si esigono ne'medici per potere sperarli di vero ajuto nel *Cholera generalmente considerato*, quali vantaggi si potran mai da essi attendere, allorchè fossimo sorpresi dal *Cholera Asiatico*, dal *Cholera* contagioso a noi fin'ora sconosciuto? Ma rifletta chi la pensi di questa maniera che qualsiasi il *Cholera* che ci assalga, quali le cagioni onde ci provenga, non potrà mai essere che a qualcuno de'casi fin qui considerati non si debba riferire, e non sia quindi suscettibile di qualcuno di qua'metodi curativi che ad essi diversi casi convengono. Che se poi fossevi taluno, il quale sperasse potersi additare un metodo curativo pel *Cholera* (e massime pel *Contagioso* di che siamo tanto da vicino minacciati) così specifico ed applicabile per empirismo, che bastar potesse ad im-

copia di lumi, i molti e strani effetti delle svariate sostanze velenose, da che può il *Cholera* derivare; e gli svariati modi con che ne' diversi eventi ponesi ad essi conveniente riparo (*).

Importa che per ben meditate dottrine possegga alla perfezione tutto quell' insieme di dati a cui rapidamente attinger possa quando sia che malattia essenziale ritener debbasi una periodica, e sintoma il *Cholera* (q).

possessarsene il conoscere la serie d'alcuni rimedj gradatamente praticabili, questi assai male si apporrebbe. Ed è ben da ricordare che per quanto siano specifici e particolari i casi morbosi che si presentino, particolari e specifici i rimedj ed essi casi confacenti, non potranno mai essere felicemente dirette le cure che da que' medici, i quali siano forniti di quei migliori generali principj, su cui è fondato il medico sapere.

(*) Chiunque conosca le insigni Opere di Orfila (*Leçon de medecine legale*, e *Traite des Poison tirés des Regnes mineral, végétal et animal -- ou du Toxicologie Generale considérée sous les rapports de la phisiologie, de la pathologie, e de medecine legale*); di Remer (*Police judiciaire pharmacochimique*); e di Mutel (*Dei veleni considerati sotto il rapporto della medicina pratica, e della medicina legale*) chiunque, dissi, conosca gli importanti lavori di questi Sommi Uomini, ben vedrà, a colpo d'occhio, qual' estesa serie di cognizioni esigesi nel Medico pel conto solo del particolar caso del *Cholera* che sia l'effetto di veleno trangugiato; e vedrà altresì come altra maniera non potesse esservi, volendo pur fare un particolare trattato di questo morbo, che quella di parlarne genericamente, rimettendo poi il lettore ai diversi e speciali insegnamenti che trovansi ne' Classici sì a ben dirigere le *cure causali*, sì a distinguere l'*essenzialità* de' morbi delle *accidentali* complicazioni, come a ben regolare il metodo antiflogistico ne' diversi casi di flogosi conveniente.

(q) Senza conoscere i dottissimi lavori di Morton, Torti, e

Importa che così sappia scevrare le imponenti apparenze di flogosi dalla reale esistenza di questo processo da non rimanere di troppo in dubbio ove fugace l'indicazione si presenti del più decisivo fra i rimedj, vuò dire il salasso (r).

Importa che mentre tutto intento esser deve a frenare i progressi di minacciosa infiammazione, al-

Puccinotti (per tacere di altri recenti scrittori) sarà certamente cosa assai difficile lo scoprire per tempo se uno spaventoso apparato di *Cholera* sia veramente morbo *essenziale* da combattere energicamente, ossivero *sintoma* di perniciosa da esigere più *metodo* di cura *preventivo* che *attuale*. Ed ecco altra serie d'importantissime cognizioni che meglio può attingersi agli originali suoi fonti che ad altri.

(r) Egli è sì facile il confondere le malattie flogistiche con quelle che ne hanno semplicemente l'apparenza, che per tale cagione cadon spesso in errore anche i più invecchiati nell'arte. E, per verità, se non se che alcuni, o poi anche oscurissimi, cenni trovansi nella vecchie dottrina, mercè i quali, sperar potavasi il sapere con sicurezza *scernere* le malattie veramente infiammatorie da quelle che, sebbene ne lascino alcun sospetto, tali precisamente non sono. Fu primo d'ogni altro il Prof. Tommasini di Parma a richiamare l'attenzione de' Pratici sul *carattere* totalmente proprio delle malattie flogistiche, sulla necessaria loro durata, cioè, in onta a' mezzi di cura più convenienti (*V. Patologiche ricerche del Prof. Tommasini sulla febbre gialla; stampate in Parma l' an.* 1805., a *massime il sesto de' caratteri da esso lui assegnati alla infiammazione*). E se io su questo fondai le principali norme a rettamente separare le malattie flogistiche da quelle che per anco tali non divennero, o più nol sono (*V. il mio Commentario dell' Infiammazione, stampato in Modena l' an.* 1829.), ho avuto il conforto di vederlo vieppiù reso precetto accettato nelle scuole (*V. in particolar modo Galdoni - Trattato sulla Infiammazione, stampato in Modena, l' an.* 1825.).

lorchè il *Cholera* il prodotto sia di flogosi insieme e di cagione irritante ch' essa flogosi fomenti, sappia provvedere a un tempo sicchè espulsa o corretta rimanga quell' aizzatrice cagione che l'infiammazione continuamente avviva (*).

Importa ch' egli sappia fin dove rispettar si debbano le malattie, che da contagio provenendo, non si possono direttamente curare; e quando in iscambio sian da frenare con validi e pronti mezzi di cura (*s*).

(*) Ma se mai cagione ad aizzare la flogosi, fosse un contagio, e molto più se affatto sconosciuto, in che mai potrebbesi confidare in si terribile circostanza? Per verità, a meno che una felice casualità non rendesse noto un qualche mezzo che godesse l'importante proprietà di distruggere gli atomi contagiosi, non in altro potrebbesi sperare che nella buona tempra dell' infermo, nella durata d'una valida e moderata reazione della fibra sino al momento che le molecole contagiose abbian sofferta tutta quella modificazione che le renda innocue a colui che ne fu attaccato.

(*s*) Fu mai sempre una delle più difficili e singolari la cura delle malattie contagiose, non potendo mai, o presso che mai, essere *diretta*, ed essendo il loro buon esito più spesso raccomandato alle forze della natura, che a quelle dell'arte. Tu hai da combattere un'effetto la cui cagione, non può cessare che dentro un determinato tempo; ed hai a curare un morbo che, sebbene proveniente da una medesima esterna cagione, può essere lievissimo in un caso (e da cedere quasi spontaneamente), e gravissimo in un altro, ed anche assolutamente mortale. Guai se il contagio entra in gran copia ad agire su di noi! Guai se va a infettare una persona cachettica, od affetta di altro male, o per altra ragione mal disposta! La malattia che ne proviene non sembra più quella che rinvieni dove poca si fu la materia contagiosa introdotta, o sano d'al-

Ed importa che, tolto lo stato di irritazione, vinta la flogosi, sappia di quale maniera provvedere

tronde era il soggetto che ne fu preso. Se in questo caso corre placida i suoi periodi, tumultuaria e piena di pericolosi trambusti è nell'altro; ne perdi il filo, barcolli ad ogni passo intorno al partito da prendere; ed il preso, pel non superato pericolo, ti sembra sempre il peggiore. Laonde, per puro influsso di ciesa sorte, è portato alle stelle non raramente in cotali incontri il medico indotto, mentre s'inabissa colla più crudele ingiustizia il più illuminato. Pure è da studiare profondamente in essi; ed è da curare con ogni sforzo di vincere na'modi più possibili le molte oscurità in che ci troviamo. Se non ci è dato di annichilare con mezzi immediati la sterminatrice causa, è da vedere almeno se d'alcuna maniera espellere si possa, e se non è in nostro potere di prevenire le penose irritazioni, la flogosi che ne emanano, è almeno così da vegliare che desse a que' più ristretti termini si mantengano, ch'esservi possa luogo al reggere dell'infermo sino al cessare della pestifera cagione. I purganti quindi, gli emetici, massime in principio di male adoperati, potran essere rimedj opportunissimi, e più che necessaria non di rado sarà pure la sottrazione di sangue. Ma chi è che possa dire quando e in quale misura, sian questi rimedj da praticare, e quando da ommettere? Per verità che gli uomini più grandi, venendo a questi particolari, non d'altra maniera seppero parlare, che di una tutt'affatto generale. *Quaedam tamen* (già disse dottamente Borsieri parlando del vajuolo, ed altrettanto avrebbe potuto dire d'ogn'altra malattia contagiosa che non si possa, o non si sappia direttamente curare) *Quaedam tamen generalia praecepta nobis suppetunt, unde scire liceat, qua nos ratione gerere oporteat. In quavis exhanthematum suspicione, si natura nec vehementius, nec languidius, quam opus est ad separationem noxii, atque heterogenei principii incumbat, cunctari praestat et quiescere, ne ejus opus interturbetur.* E altrove. *Si plethorae signa non desunt, si aeger aetate floreat, si bono corporis habitu gaudeat, si pulsus validi, magni,*

si possa a que' secondarj effetti che, vinta l'essenzialità della malattia, formano, non di rado, pericolose successioni meritevoli di cura tutt' affatto particolare (*t*).

duri, vehementes vere sint; si dolor capitis acutus, assiduus et pulsans urgeat, aut respiratio difficulter ducatur cum pectoris pondere, dolore pleuritico, aut sputo cruento, et tussi sicca, et molesta, tunc protinus inter initia, nempe primo quoque tempore, sanguis e vena detrahatur. Lo che mirabilmente consuona con quello che a tale proposito era uso di dire Ramazzini — *est ubi liberaliter sanguinem demamus, est ubi parce, est ubi nihil.*

(*t*) Chi appena conosca i libri più classici della nostra sfera, non potrà a meno che non faccia grandissimo conto delle dottissime cose lasciateci da Baglivi intorno le morbose successioni (*De sucessionibus morborum*), sebbene in fatto pratico, nulla cosa forse si trovi così trascurato quanto questa. Quante volte non seguitasi a curare col metodo strettamente antiflogistico una malattia che, dopo un troppo energico trattamento avendo cessato d'essere infiammatoria, non per altro dura che per uno spossamento indotto nel sistema vascolare, in causa del quale non possono le vene riporre in circolo tutto quel sangue di che nel fervor della flogosi, s'erano strabocchevolmente riempiute, nè i linfatici assorbire gli umori in troppa copia nelle varie cavità, pendente la infiammazione, transudati, e trattenuti! Le diarree, le ottalmie, ecc., rese croniche per eccedente applicazione di metodo antiflogistico, ne formano luminosi, ed irrefragabili esempj; da che non per altro si trovano sanabili che per rovesciamente di metodo, per l'applicazione, cioè, di mezzi decisamente corroboranti. Quante volte uno scirro succeduto alla gastritide, o metritide, non seguita a trattarsi come se viva e durevole fosse l'infiammazione all'utero, allo stomaco ecc.! Chiunque medico voglia parlare in buona fede, dovrà meco convenire su queste dure verità, e sulla necessità di bene erudirsi a ben conoscere le successioni morbose, onde non confonderle,

Ammasso e insieme di cognizioni che non può da niun'altro aspettarsi che da un dotto e profondo Medico; e che non poteva essere che accennato da chi assunse di scrivere di questo morbo, indirigendosi a' Medici, e non già a una turba di Giovani appena iniziati ne' misteri dell' Arte.

con sommo danno degli uomini, colla malattie primiere. Lodovico Mercato (V. la sua *Praxis medica*), parlando del *Cholera*, fu uno di quelli che mostrò, più d'ogn'altro, quanto, vinta ancora la fierezza della malattia, dovesse il medico occuparsi delle conseguenze, a cui resta da provvedere. *Subsunt*, Egli disse, *igitur sex opera exequenda in curatione Cholerae. primo vomendum est: secundo purgandum: tertio humores lenire et eorum mordacitatem retundere quarto FIRMARE ET COMPRIMERE PARTES OPORTET: quinto VIRES ROBORARE, tandem symptomata corrigere et mitigare.*

OPERE DIVERSE

SUL CHOLERA MORBUS

CHE SI TROVANO VENDIBILI

DA GEMINIANO VINCENZI E COMPAGNO

TIPOGRAFI E LIBRAJ IN MODENA

Opuscoli diversi sul *Cholera Morbus* pubblicati dai suddetti Tipografi in quattro Fascicoli. . . . ital. lir. 3. —

Queste interessante raccolta è composta di Articoli pubblicati dai più rinomati Giornali, e che di preferenza sembrano meritevoli di essere conosciuti da' Medici, Osservatori e Scrittori per proprie esperienza sopra gli infermi di *Cholera*.

Sui timori che il *Cholera Morbus* desta in Europa, memoria di V. OTTAVIANI . . . . lir. 1. —

Breve istruzione per la cognizione e cura del *Cholera Morbus* secondo le più recenti esperienze. Traduzione dal Tedesco con note del Dottor GIO. POZZI . . . . . . lir. 1. —

Metodo per purgare le arie infette, e per preservarsi da tutte le malattie contagiose di GUYTON MORVEAU . lir. 1. —

Trattato delle varie specie di *Cholera Morbus* di MICHELE BUNIVA, coll'addizione di alcune delle più applaudite memorie sullo stesso argomento . . . . lir. 3. —

Precetti igenici contro il *Cholera Morbus* di L. Ghirelli, susseguiti da una dissertazione diagonistica curativa sul *Colera Morbo* di L. H. GOSSE . . . . lir. 2. 40.

Memoria sulla perniciosa asiatica, ossia progetto di un nuovo metodo curativo pel *Cholera Morbus* del Dott. GIO. SELLI . . . . lir. 1. 50.

Instruzione per mantenere la salute, e per preservarsi dal contagio del *Cholera*. Traduzione dal Tedesco con note del Dott. GIO. POZZI . . . . lir. - 75.

Opinioni su la natura, e il metodo curativo del *Cholera Morbus* espresse dal Dott. GIUS. CORUZZI di Parma, intorno una scrittura del Sig. Prof. OTTAVIANI . . . . lir. - 50.

Brevi Cenni sui sintomi e mezzi preservativi del *Cholera* coll'esposizione del metodo di cura sino all'arrivo del Medico del Dott. RISCHOFF . . . . lir. - 50.

Ricerche sulla natura del *Cholera Morbus* del Dott. E. M. PISTELLI . . . . lir. - 30.

Medicina Spirituale, ovvero raccolta di Preghiere per implorare il celeste ajuto ond'essere preservati dal *Colera Morbo*, dedicata ai Padri di Famiglia, ai Rettori dei Collegi e delle Case di Educazione, ed a tutte le Persone pie . lir - 25.